

il MONTEBALDO



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini
Anno LXVII • N° 4 • Ottobre - Novembre - Dicembre 2020



ANA VERONA

ALPINI
CENTENARIO DELLA
SEZIONE
1920-2020

TRIPUDIO TRICOLORE NEL CUORE DI VERONA

e
IN TUTTA LA PROVINCIA

EVENTO STORICO

MEMORIE, GLORIE,
IMPEGNO,
SOLIDARIETÀ
IERI, OGGI E DOMANI
GLI ALPINI PER L'ITALIA
E PER VERONA



il MONTEBALDO



IN COPERTINA

Le immagini dell'Arena, di Palazzo Barbieri e della Gran Guardia illuminate con il tricolore per i festeggiamenti del centenario



4° DI COPERTINA

SOMMARIO

• La parola del Direttore.....	3
• La parola del Presidente	4
• La parola del Cappellano	5
• Attualità alpina	7
• Attività della Sezione.....	12
• Protezione civile	25
• Penne sportive.....	32
• Storia	35
• Figure Eventi e Ricordi.....	40
• Cultura	44
• Spazio Aperto	53
• Vita dei Gruppi	56
• Anagrafe	61

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di Marzo** devono pervenire entro il **30 Gennaio 2021**, in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe** gli interessati si devono **rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

La Redazione de "Il Montebaldo"
augura Buon Natale e Buon Anno Nuovo
a tutta la grande famiglia alpina veronese,
con l'auspicio che si possa vedere presto
la fine dell'attuale pandemia
e tornare alla consueta serenità.

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

PROPRIETÀ: SEZIONE ANA DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antoniolli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Martina Olivati

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952

N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f. 137 (del Rag.Naz.

Con richiesta di aggiornamento in corso

Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41

www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per il futuro alpino in un mondo che cambia



LA PAROLA DEL DIRETTORE

11 ...Vecio, no brontolar! Dormi i to soni.../ Pensa! Mile ani...E semo ancora qua!". Con questi bei versi il grande Berto Barbarani chiudeva il suo "San Zen che ride", in cui rifletteva sul perdurare di ciò che vale, nello scorrere inesorabile del fiume del tempo. Questi versi mi sono tornati alla mente in occasione del centenario della nostra Sezione, suscitando in me la gratificante soddisfazione di poter dire che anche noi, come alpini, dopo cento anni "... semo ancora qua!", più vivi e attivi che mai. Ma, subito dopo, mi si è affacciato alla mente un interrogativo: fra cento, duecento, mille anni gli alpini potranno ripetere l'affermazione "semo ancora qua"? A far nascere questa domanda è stata la consapevolezza dell'attuale, inesorabile "cambiamento di un'epoca" che sta destabilizzando le nostre certezze, in questa società baumianamente "liquida", dominata da un relativismo in versione post-postmoderna che già a fine Ottocento il sociologo Max Weber aveva definito "politeismo dei valori".

Oggi quel relativismo è tornato di inquietante attualità come politeismo di "piccole storie e piccole etiche", privo di rimandi a valori assoluti, quasi che non esistessero. Su questa evoluzione della nostra società rifletteva di recente il filosofo Francesco Viola, già presidente della Società Italiana di filosofia del diritto, rilevando che non c'è più un'etica, ma sono pro-

liferate più etiche, nel contesto di un processo di "destrutturazione" delle vecchie pratiche sociali, ma "senza alcuna emersione di nuovi stili di vita": "non vi sono più beni supremi", egli affermava, e, per contro, si assolutizzano pseudovalori particolari, ingenerando caos e "tirannia dei valori", che mai si trasformeranno in "principi" guida. Ciò potrebbe portare ad una relativizzazione degli stessi criteri fondanti della convivenza civile, con conseguenze destabilizzanti difficilmente prevedibili.

Se nel 2000 il premio Nobel Paul Cruizen definiva come "antropocene" questa nostra epoca, in considerazione delle gravi modificazioni apportate dall'uomo all'ambiente, in anni più recenti il filosofo italiano Luciano Floridi, docente a Oxford, coniava il neologismo "infosfera", intendendo riferirsi con tale termine alle trasformazioni generate dalla attuale, globale e inarrestabile rivoluzione informazionale, che ha velocizzato e globalizzato, ma anche snaturato e appiattito le relazioni umane. Però, chi ha un po' d'esperienza dei fenomeni storici sa che le innovazioni, una volta introdotte, non si cancellano più. Perciò dinanzi alle novità del mondo, della scienza, della tecnologia, è sbagliato respingerle per partito preso: bisogna evitare di porsi nella posizione perdente di spettatori emarginati, imparare ad essere partecipi di quelle innovazioni, con fiducia e coraggio,

contribuendo a governare la nuova era che si apre dinanzi a noi, "grandiosa ma anche rischiosa, dai contorni luminosi e oscuri al tempo stesso", salvaguardando in essa i valori eterni propri dell'uomo.

Ebbene, questo sarà il banco di prova di noi alpini, se vorremo perpetuare la nostra presenza e la nostra funzione in seno alla società. Dovremo coltivare l'amore per la storia come salvaguardia d'identità, testimoniare il piacere e la bellezza dello stare insieme e perpetuare il rispetto per la nobiltà dei sacrifici affrontati da quanti hanno servito la nostra Patria; ma i nostri campi d'azione per il futuro sono e saranno quelli della solidarietà, dell'amicizia, della giustizia, dell'onestà, della difesa della pace. Gli anziani ci amano, la gente ci stima e ci dà la sua fiducia; ma anche i giovani, generosi come sono, ci capiscono, si avvicinano a noi ed hanno dimostrato di essere disponibili ad operare al nostro fianco. Possiamo perpetuare con tutti loro, specialmente se verrà introdotta una qualche forma di servizio civile obbligatorio, i valori eterni della nostra Associazione, il nostro ruolo nella società e, fra cento, duecento anni gli alpini potranno dire, come la basilica di San Zeno, "semo ancora qua".

Vasco Senatore Gondola

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1894

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Montagne di parole



Etrovare le parole giuste, che non debbano ripetersi in continuazione, da quelle che instancabilmente ci vengono martellate giornalmente a proposito del Covid19, il solo argomento sulla bocca e nei pensieri di tutti in questo momento, è impresa disperata.

Il virus pandemico ha perfino modificato le sintassi grammaticali, di cui avevamo certezze fino a qualche tempo fa.

Se ad esempio pensiamo alla parola "tampone" ... avevamo imparato che era una preparazione farmaceutica fatta di garze e cotone per arrestare le emorragie, ora per tutti il tampone corrisponde ad un altro significato.

Se poi ci riferiamo al significato di "positivo" era un tempo un aggettivo che si riferiva a validità, solidità, concretezza, e riferito ad un soggetto affidabile e sicuro, ora invece la parola positivo, malauguratamente, riguarda una persona che ha contratto il virus in forma più o meno lieve.

Purtroppo non passa giorno in cui nell'esplosione della "seconda ondata" un conoscente, un amico, non venga coinvolto. La sofferenza e lo smarrimento crescono di pari passo alla preoccupazione che, oltre alla salute, si comprometta il sistema familiare, con la perdita o la chiusura del lavoro, per la mancanza del sostentamento necessario.

In questo mare in tempesta, come ebbi a dire, abbiamo il dovere di portare un coraggioso ottimismo, un messaggio che sia oltre che di speranza anche di unità.

Unità Nazionale, unità di persone che si riconoscono uguali in questa avversità, unità associativa forte dura e tenace. Come vostro presidente sento forte dentro di me l'angoscia di vedere come all'interno dei gruppi si stia sviluppando una sorta di isolamento

forzato, che potrebbe sfociare nella disgregazione. Baite chiuse, teseramenti sospesi, manifestazioni a data da destinarsi.

Lo zaino è pesantissimo, ma non dobbiamo mollare per nessun motivo, dobbiamo essere pronti alla ripartenza, consapevoli che l'Alpino e l'Alpinità non possono morire per causa di un fantasma, ma anzi da questa avversità, dobbiamo trarre la forza, il coraggio e la determinazione per essere più forti e presenti di prima.

Abbiamo in dote una grande forza che è quella del servire: anche in queste ore la nostra Protezione Civile si sta prodigando per ser-

vire.

Questo orgoglio associativo lo dobbiamo far crescere e sviluppare proponendo disponibilità di nuove forze da affiancare per far crescere anche numericamente questi volontari benemeriti.

"Soffierà il vento forte e tornerà il cielo chiaro dopo la tempesta, dopo la paura di essere perduti, tornerà la vita in questo mare..."

Un forte abbraccio a tutti,
il vostro presidente
Luciano Bertagnoli



E' NATALE!

"Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita" (s. Leone Magno)



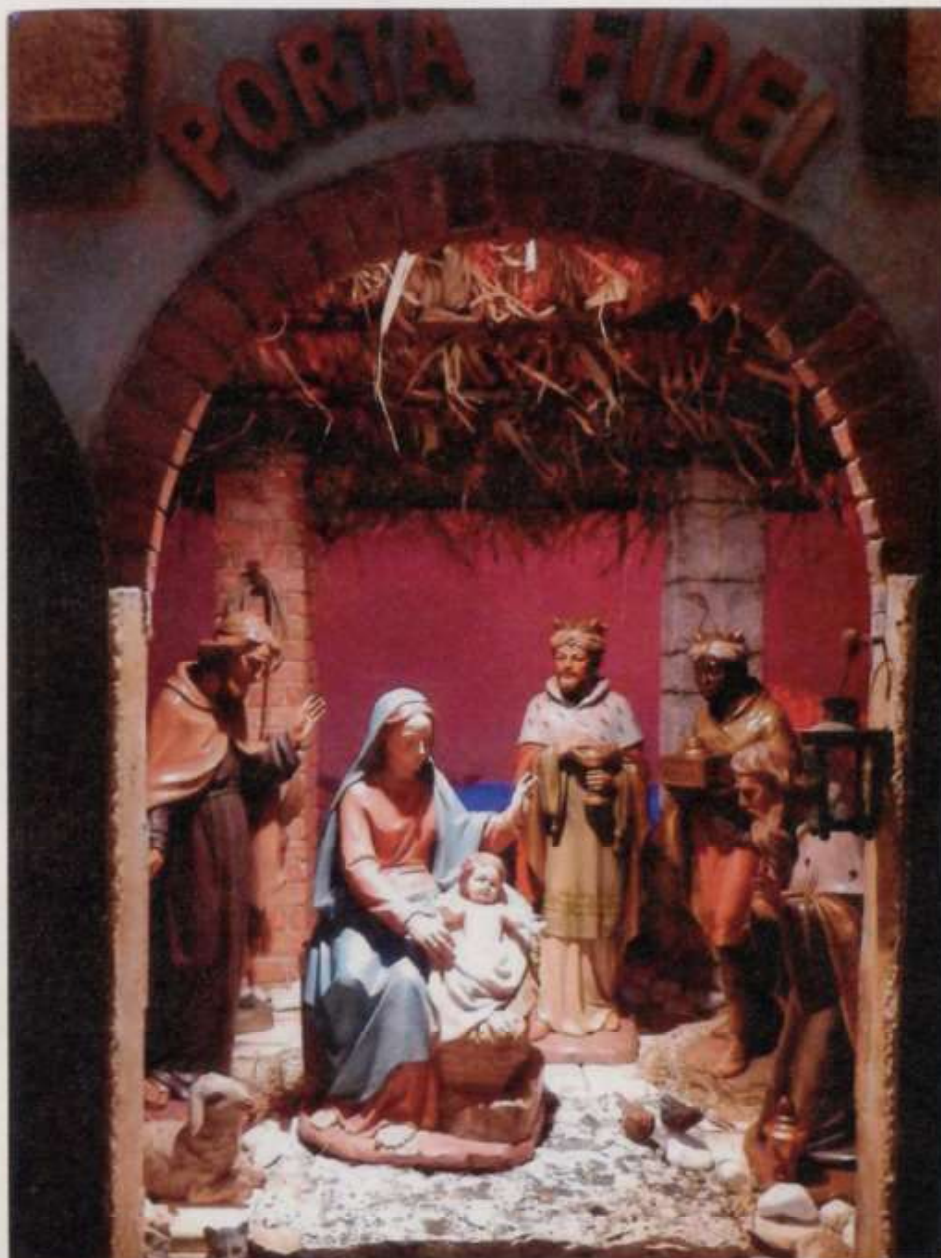
Buon Natale, Alpini! Ve lo augura di cuore il vostro cappellano don Rino. Con questa pandemia abbiamo oggi più che mai il bisogno di riempire il nostro cuore, la nostra vita di una certezza, che Colui che si è fatto piccolo, uno di noi, è quel Dio che dimostra concretamente quanto ama la sua creatura: l'uomo. Dio Padre ci ha fatto dono di suo Figlio e in Maria, la Madre, lo ha posto sulle nostre braccia. Che bello! Dio è con noi! È uno di noi! Nella Santa Messa della Vigilia di Natale, il Profeta Isaia ci descrive come "il popolo che cammina nelle tenebre"; sì, è proprio vero, con questo virus 19, ci sentiamo un po' tristi, smarriti, sfiduciati, ma la memoria annuale della Sua incarnazione illumina le nostre menti e rende più generosi i nostri cuori con nuovi propositi di bene per vivere, in modo del tutto diverso, questo nostro centenario che il nuovo decreto ministeriale ci impedisce, per ora, di celebrare; ma ci riserveremo, quando l'epidemia sarà debellata, di viverlo con grande solennità. Nel frattempo, non scordiamoci che il Natale è la festa della gioia. E il segreto della gioia, come dicevo, è saper accogliere Dio, fargli spazio nel nostro cuore, perché possa diventare la povera e umile mangiatoia di Betlemme. Carissimo commilitone, Dio si è scomodato per te, per me, per tutti; per questo dobbiamo, con il nostro cuore da alpino, accoglierlo, fargli spazio, perché Lui non ama il lusso, la ricchezza, la reggia; Lui vuole nascere nell'umiltà di una grotta-cappanna, adatta solo come rifugio per pastori con il loro gregge. Se vogliamo sinceramente accoglierlo, lo dico a voi alpini, ma prima di tutto lo dico a me, vostro sacerdote, dobbiamo eliminare dai nostri cuori: l'orgoglio, l'egoismo,

qualche parola negativa (di troppo), abbattere i muri dell'indifferenza e del rancore affinché possa nascere in noi tutti ed essere la nostra vera gioia. Sì, facciamo spazio a questo "speciale" Bambino, perché Gesù è Dio; è l'unico, in questi tempi, capace di farci sorridere ancora ... oggi abbiamo tutti bisogno di sorridere alla vita, non vi sembra?

Buon Natale, Alpini! A Voi, alle Vostre famiglie, ai vostri gruppi, a tutto il Consiglio Direttivo, alla segreteria ANA, al nostro Pre-

sidente e a tutta la direzione del "Montebaldo" e... felice Anno-Nuovo 2021, che sia migliore di quello che stiamo per concludere. La Famiglia di Nazareth, Maria, Giuseppe e il Bambino Gesù, benedica tutti noi e la nostra grande famiglia alpina. AUGURI!!!

Il vostro cappellano don Rino



Lettere al Direttore

Gentile Direttore,

la stagione virale che abbiamo attraversato non ha permesso lo svolgimento di numerosi eventi culturali e delle tradizionali feste organizzate da Associazioni o Gruppi.

Gli Alpini di Peschiera del Garda, però, Gruppo molto attivo e presente sul territorio, con buona organizzazione e coinvolgimento di numerose persone hanno saputo bene organizzare la tradizionale "Festa Alpina" nel periodo di Ferragosto, appuntamento al quale nessuno vuol mancare: agli Alpini non si può dire di no. Le persone non sono mancate, ma

neppure il rispetto delle "regole". Ogni fase è stata rispettata: dai controlli "rigorosi", al servizio al tavolo con "accompagnamento e servizio", al "distanziamento sociale" fra le persone. I posti a sedere sono stati contingentati nel rispetto delle disposizioni ministeriali. Nelle 3 serate di festa hanno bene impressionato la capacità organizzativa, la disponibilità di tutti (alpini, amici degli alpini, aggregati, volontari e famigliari), lo spirito di corpo, la buona volontà, l'affidabilità, l'amicizia e una sana dose "di pragmatismo", doti che agli Alpini non difettano; preziosa la partecipazione dei giovani, indispensabili

e linguisticamente disinvolti nei rapporti con i turisti d'oltralpe, quest'anno meno numerosi degli anni passati.

I giovani hanno rappresentato una felice realtà, fornendo un valido contributo alla buona riuscita della manifestazione.

La Festa Alpina è stata la sola iniziativa durante il periodo pandemico nel territorio circostante e salutata da molti quale prima sfida "umana e sociale" dovuta alle misure di emergenza imposte (meglio conosciuto come "lockdown").

Peschiera del Garda, 12 Settembre 2020

Francesco Melotti

R. La pandemia ha messo alla prova singoli, famiglie, mondo del lavoro, tutti i settori dell'economia e della società, comprese le associazioni e in primis noi alpini, che più di altri viviamo di so-

cialità cordiale e intramontabile. Complimenti per quanto hanno saputo fare e organizzare gli alpini di Peschiera, in rigoroso rispetto delle norme di sicurezza, ma soprattutto per aver saputo coinvolge-

re esemplarmente i giovani, valorizzando disponibilità e capacità: così si deve fare per garantirci il futuro.

Gentile Redazione,

Le mando questo mio semplice scritto veda se ritiene utile pubblicarlo, grazie. La sanità in Italia. In questo periodo si parla tanto su tutti i mezzi di informazione della nostra sanità in Italia.

Si discute tanto dei limiti e di cosa non ha funzionato bene, sicuramente ci sono state carenze e errori, sono stati fatti da più parti sulla grave situazione venutasi a creare con l'arrivo, dello sconosciuto coronavirus.

Ma in complesso il nostro Servizio Sanitario Nazionale, ha retto abbastanza bene la situazione drammatica, e nonostante le difficoltà incontrate, rimane uno dei migliori del mondo.

Con l'arrivo inaspettato coronavirus, ci ha trovati impreparati, con strutture non altezze per affrontare la grave situazione, carenza di posti letto per la rianimazione, carenza di materiale sanitario, carenza di medici e infermieri, carenza di servizi e presidi sanitari sul territorio, lasciatemelo dire in alcune regioni, i governatori non sono stati altezze per gestire l'emergenza, poi tanti direttori generali impreparati per gestire le complessità delle Agenzie Territoriali Salute (ATS) e della Aziende Socio Sanitarie Territoriali (ASST), alcune re-

gioni da anni, hanno portato avanti una politica di privatizzazione della sanità, con continui finanziamenti, tagliando risorse e depotenziando la sanità pubblica.

Ora io dico che c'è bisogno urgentemente di investire di più e meglio nella sanità pubblica, la salute deve essere messa la primo posto nelle scelte culturali, economiche, sociali e politiche.

Alcune mie semplici proposte alle istituzioni e ai responsabili della sanità:

1. Potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale, più risorse economiche, più strutture, più posti letto per la rianimazione, più medici e infermieri.

2. Negli Ospedali creare percorsi di sicurezza per i ricoveri degli ammalati, per evitare contagi di infezioni da coronavirus.

3. Dentro il piano sanitario locale, sia potenziato velocemente la sanità sul territorio, aumentare strutture, più presidi di prevenzione, più medici e infermieri.

4. I dirigenti Agenzia Territoriale Salute (ATS) e Aziende Socio Sanitarie Territoriali (ASST), siano nominati con un concorso pubblico, possibilmente internazionale (europeo), con criteri di preparazione nel settore sanitario, di

competenze, capacità e onestà.

5. Le regioni dentro il piano sanitario regionale, siano superate le disparità di trattamento dei cittadini sul diritto alla salute, da regione a regione.

6. Appena pronto il vaccino, sia messa a disposizione del Servizio Sanitari Nazionale, la quantità sufficiente per soddisfare il bisogno per la vaccinazione di tutti i cittadini.

7. A livello centrale dentro il Piano Sanitario Nazionale, sia applicata a pieno la legge 833, quella che ha istituito il nostro S.S.N. Servizio Sanitario Nazionale universalistico, con i suoi principi e obiettivi di prevenzione cura e riabilitazione.

8. Sia applicato su tutto il territorio nazionale, l'articolo 32 della nostra bella costituzione, in cui dice che il diritto alla salute deve essere garantito a tutti i cittadini e in eguale misura.

9. Per ultimo un ringraziamento speciale a tutti gli operatori sanitari, del grande impegno e immenso sacrificio che hanno fatto per salvare vite nell'infezioni da coronavirus, mettendo a rischio la propria,

Francesco Lena
Cenate Sopra (Bergamo)



SEDE NAZIONALE

"COMUNICATO"

Il 4 novembre, celebrato come festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, è per l'Italia la data della fine della Prima Guerra Mondiale.

Un conflitto che, nel 1918, attraverso il sacrificio di centinaia di migliaia di giovani, ha sancito la definitiva dimensione nazionale del nostro Paese.

Gli Alpini furono protagonisti valorosi di molte battaglie, pagando un tributo pesantissimo. Ma è proprio dalle ceneri di quella terribile esperienza che ha tratto vita la nostra Associazione: la Colonna Mozza sul Monte Ortigara, tragico teatro del dolore, riporta tre semplici parole "Per non dimenticare".

E noi non abbiamo dimenticato, portando avanti da oltre un secolo valori di amore per la pace, spirito di servizio e sacrificio, rispetto per le istituzioni e solidarietà, soprattutto nei confronti dei più deboli e di chi vive situazioni di difficoltà o emergenza, attraverso milioni di ore di lavoro totalmente volontario.

In quest'anno, funestato dalle conseguenze della pandemia, che molti lutti ha causato anche tra le nostre file, abbiamo agito e continuiamo ad agire seguendo la nostra immutata linea di condotta a fianco della nostra gente, nelle nostre contrade.

Come noi sono impegnate le Forze Armate, a cui oggi è tributata questa giornata di celebrazione e alle quali, a cominciare dalla Truppe Alpine, siamo indissolubilmente legati, perché è proprio dalla esperienza in divisa, durante la "naja", che la nostra Associazione ha tratto doti e valori che le sono unanimemente riconosciuti.

E con le Forze Armate ci impegniamo oggi anche concretamente sul terreno nelle grandi operazioni di Protezione Civile, purtroppo sempre più indispensabili.

Proprio per questo ci stiamo adoperando affinché si possa giungere all'istituzione di un nuovo servizio per i giovani che, in forma moderna e condivisa, possa riportarli ad essere protagonisti di un impegno concreto a favore della Patria.

Rivolgendo quindi il nostro riconoscente pensiero a quanti si sono sacrificati per l'Unità Nazionale, oggi, 4 novembre, non possiamo che ribadire il nostro sostegno ai valori che l'hanno generata ed essere a fianco delle Forze Armate nel loro operare al servizio del Paese.

Viva l'Italia, viva le Forze Armate e viva gli Alpini.

Il Presidente Nazionale Alpini

Sebastiano Favero

Milano, 4 novembre 2020

Alpini e Università a Trento Protagonisti la sapienza e l'esperienza delle penne nere

Non è stata la prima volta e non sarà l'ultima: di recente le Truppe Alpine hanno nuovamente messo le loro conoscenze, le loro esperienze e la loro preparazione culturale a disposizione del mondo universitario italiano per una collaborazione scientifica multidisciplinare a beneficio di studenti e società. Il primo ottobre scorso, infatti, a Bolzano il Comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Claudio Berto ed il Rettore dell'Università di Trento prof. Paolo Collini, con il coinvolgimento di Flavia Piccoli Nardelli, parlamentare trentina figlia dell'ex ministro Flaminio Piccoli, hanno sottoscritto due convenzioni rispettivamente di tre e cinque anni: la prima, di carattere generale, prevede l'avvio ed il consolidamento di iniziative didattiche e di ricerca nelle strutture dell'Ateneo trentino, con conferenze, seminari e attività di laboratorio, pubblicazioni e progetti su temi rientranti in ambito geografico, cartografico, meteonivologico, valanghivo e scientifico-culturale d'ambiente montano; la seconda prevede la collaborazione fra Truppe Alpine e Dipartimento di Lettere e Filosofia in ricerche su ambiente alpino, storia del pensiero geografico, geografia e cartografia storiche, oltre ad iniziative didattiche e divulgative. Le attività si svolgeranno con il coordinamento della professoressa Elena Dai Prà, docente di geografia e direttrice del Centro geo-cartografico recentemente creato a Rovereto. L'iniziativa, motivo d'orgoglio per tutte le penne nere, è stata accolta con grande favore anche dal corpo accademico, come ci ha confermato il prof. Dino Zardi, ordinario di fisica dell'atmosfera, anima dell'annuale Festival meteorologia trentino ed autorevole climatologo impegnato da tempo in ricerche di vasto respiro sulla climatologia italiana, alpina e trentino-veronese. La convenzione è divenuta operativa già in ottobre con una lezione tenuta in università da specialisti del 2° reggimento genio guastatori alpini sull'uso

sistemico dello strumento militare, ovvero sulla versatilità delle truppe in interventi per pubbliche calamità.

Ma per gli Alpini non si è trattato di una novità e quest'ultima collaborazione, preceduta da altre in passato, ha confermato la considerazione di cui le Truppe Alpine godono da tempo anche nel mondo degli studi universitari e scientifici italiani; basti ricordare che fin dai primi anni settanta il Comando Truppe Alpine dette vita a Meteomont, un innovativo servizio di prevenzione valanghe, inserito nei Servizi Valanghe Europei (EAWS), che con una cinquantina di stazioni di rilevamento automatiche e manuali distribuite su Alpi e Appennini, consente, in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, la pubblicazione giornaliera di un prezioso bollettino di previsione meteorologica e di valutazione nivologica, che di certo ha consentito di evitare tragedie sulle nostre montagne. Ma dobbiamo an-

che ricordare che, dopo una trentennale collaborazione tra CAI e Guide Alpine Militari, il 27 febbraio 2015 le Truppe Alpine, comandate allora dal gen. C.A. Federico Bonato, firmarono a Milano una convenzione con il CAI nazionale per scambi in insegnamento e didattica per attività alpinistiche, prevenzione, sicurezza in montagna aggiornamento tecnico e soccorso alpino. Chiudiamo infine questa rapida e incompleta carrellata di meritorie attività culturali e di prevenzione svolte dalle Truppe Alpine ricordando che nell'ottobre del 2016 esse sottoscrissero con l'Università di Torino una convenzione per il sostegno e lo svolgimento di attività didattiche mirate a difesa del suolo, climatologia alpina, gestione delle superfici nevose e protezione dalle valanghe. Insomma, grazie, cari alpini, per quanto avete fatto e per quanto ancora farete.

V.S.G.



da ana.it

Riconoscimenti ai meriti degli alpini

A Piacenza "L'uomo della pace" In occasione del raduno alpino del 2° raggruppamento svoltosi nell'ottobre del 2019 a Piacenza, proclamata "città mondiale di costruzione di pace 2018", il Summit mondiale dei Premi Nobel e la fondazione Gorbaciov hanno conferito all'Associazione A.N.A. il riconoscimento d'onore 2019 "L'uomo della pace", scultura di Franco Scepi. Questa la motivazione: "per il grande impegno sociale, lo spirito di sacrificio e di abnegazione con cui si è sempre distinta senza guardare alla razza e alla religione in ogni Paese del mondo". La scultura, raffigurante un androgino dalla cui testa esce una colomba di pace, assunta nel 1999 come simbolo del World Summit of Nobel Peace Laureates, è stata consegnata nelle mani del presidente nazionale Sebastiano Favero. Il suo conferimento è stato un riconoscimento per tutta la grande famiglia alpina italiana e per la sua disponibilità ad essere sempre in prima linea nel promuovere e realizzare ovunque opere di pace e di bene.

Regione Lombardia, una legge di riconoscimento

Altro importante riconoscimento all'esemplare opera di solidarietà svolta dagli alpini durante il Covid-19 è venuto nel settembre 2020 dal Consiglio regionale della Lombardia che all'unanimità ha approvato una legge denominata "di riconoscimento alla solidarietà e al sacrificio degli alpini". Essa istituisce una giornata regionale dedicata agli alpini fissata al 2 aprile, prevede sostegno ad iniziative contro il bullismo, alle attività legate a campi scuola, protezione civile e soccorso alpino organizzate dalle Sezioni ANA e prevede uno stanziamento di 130.000 euro per studi, ricerche dedicate al corpo degli alpini ed un concorso annuale nelle scuole con borse di studio.

Roma, dal Quirinale un cavalierato per tutta la PC veneta

Nel giugno scorso il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella "motu proprio" ha voluto esprimere la grati-

tudine verso quanti si sono particolarmente prodigati e distinti nel servizio alla comunità durante i difficili momenti del coronavirus conferendo loro l'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica". Tale riconoscimento è andato anche all'alpino trevigiano Bruno Crosato, 65 anni, coordinatore della Protezione Civile ANA di Treviso e responsabile della Colonna mobile nazionale degli alpini; il riconoscimento è stato conferito a lui in rappresentanza degli alpini della Protezione Civile del Veneto che hanno ripristinato in tempi record 5 ospedali dismessi della regione: gli

ospedali di Valdobbiadene, Zevio, Monselice, Isola della Scala e Busso-lengo. Onore e merito a lui e con lui anche a tutti gli alpini della Protezione Civile ANA veneta, compresi quelli veronesi.



"Multiplo Originale d'Autore in Bronzo Patinato
che riproduce l'Opera d'Arte sottoscritta dai Premi Nobel per la Pace"

L'UOMO DELLA PACE DI FRANCO SCEPI

(Scepi's Man of Peace)

Riconoscimento d'Onore 2019

Attribuito dal Segretariato Permanente dei Premi Nobel per la Pace
e dalla Fondazione Gorbaciov con il supporto della Over Ad Art

ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

La storica opera d'arte L'Uomo della pace di Franco Scepi fu ispirata da Karol Wojtyla nel 1977
e successivamente fu sottoscritta da Mikhail Gorbaciov
e da tutti i Premi Nobel per la Pace perché
ritenuta simbolo anticipatore del crollo del muro di Berlino e fine della guerra fredda.

KIM DAE-JUNG CARLOS FILIPE XIMENES BELO JOSÉ RAMOS-HORTA THE XIV DALAI LAMA JODY WILLIAMS

MIKHAIL GORBACHEV JOSEPH ROTBLAT ADOLFO PEREZ ESQUIVEL RIGOBERTA MENCHÚ TUM LECH WALESZA BETTY WILLIAMS

AMERICAN FRIENDS SERVICE COMMITTEE IPB International Peace Bureau UNHRC United Nations High Commissioner for Refugees ILO International Labour Organization IPPNW International Physicians for the Prevention of Nuclear War AMNESTY INTERNATIONAL

ICBL International Campaign to Ban Landmines PUGWASH Conferences of Science and World Affairs INSTITUT DE DROIT INTERNATIONAL UNITED NATIONS MSF Médecins Sans Frontières UNICEF United Nations Children's Fund

Pericolosi oltraggi ai valori Vandalizzato il monumento al cappellano alpino padre Giovanni Brevi

Vandalismo nei confronti di monumenti, realtà o figure simbolo di valori ed eventi poté riabbracciare a Ronco Biellese l'anziano padre, i fratelli e le quattro sorelle, pure religiose. A lui, il presi-

sigente patriota" che, pur fisicamente minuto, "con adamantina fiera senza mai piegarsi a lusinghe e minacce". Tornato dalla prigionia, nel marzo del 1954 egli fu accolto e riverito come ospite di riguardo nella sede della Sezione di Verona; l'anno seguente scrisse *Russia 1942-1954*, un prezioso libro di memorie della dura esperienza vissuta in ben 36 lager russi e nei lavori forzati. Divenne poi cappellano nella Guardia di Finanza e nel 1976 si ritirò nell'eremo di Ronco Biellese, dove si spense il 31 gennaio 1998. Vorremmo pensare che chi ne ha oltraggiato il monumento non conoscesse la grandezza di quel piccolo sacerdote campione di fede, d'umanità e amor di patria. Ma forse ci sbagliamo.

V.S.G.



storicamente significativi, sia di più gravi atti di vilipendio contro istituzioni costituzionali, bandiera nazionale, forze armate e sepolture. A molti tali atti paiono rivelare sia ignoranza della rilevanza penale del reato di vilipendio, sia pusillanimità, faziosità, pochezza di conoscenze storiche e spregio delle elementari regole di reciproco rispetto su cui si fonda la civile convivenza. Essi non solo suscitano sdegno misto a compassione, ma costituiscono preoccupanti segnali d'intolleranza e campanelli d'allarme per il futuro della società. Casi di vilipendio alla bandiera sono stati frequenti, altrettanto quelli di scritte ingiuriose antiebraiche e simili. Ci ha colpito ed amareggiato in particolare come alpini l'oltraggio arrecato circa un anno fa a Biella al monumento dedicato al cappellano don Giovanni Brevi, che per tutto il mondo alpino fu e continua ad essere un autentico mito. Nato a Bagnatica nel bergamasco nel 1908 da famiglia contadina, presto trasferitosi nel biellese, divenuto sacerdote dehoniano nel 1934, fu missionario in Africa, poi cappellano alpino della "Julia" nella seconda guerra mondiale dapprima in Grecia, indi in Russia con il "Val Cismon", dove fu catturato, processato, internato ed umiliato per oltre un decennio nei gulag russi, irriducibile nella sua italianità; tornò vivo in Italia solo nel gennaio del 1954, graziato dopo la morte di Stalin:

dente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi aveva conferito nel 1951 la medaglia d'oro al valor militare, riconoscendolo "apostolo della fede, martire del patriottismo, ... sacerdote caritatevole ed illuminato, infermiere premuroso ed amorevole ... intran-



il monumento a don Giovanni Brevi vandalizzato (da InfoVercelli24)

Avvicendamento al vertice del Comfoter

Avvicendamento al vertice del Comfoter in Palazzo Carli a Verona. Il 17 settembre scorso il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Tota, dopo due anni di permanenza nella città scaligera, ha lasciato il comando delle Forze Operative Terrestri di Verona ed è passato a comandare le Forze Operative Sud a Napoli, dove si è insediato il 2 ottobre nel settecentesco Palazzo Salernitano; qui ha preso il posto del generale C.A. Rosario Castellano al comando ed assumerà la responsabilità di settori delicati quali le operazioni "Strade sicure" e "Terra dei fuochi". La guida del Comfoter a Verona è passata nelle mani del generale pari grado Massimo Scala, viterbese, del genio guastatori paracadutisti, che negli ultimi quattro anni ha svolto l'incarico di Direttore della Direzione dei Lavori e del Demanio della Difesa. La cerimonia di avvicendamento tra i generali Tota e Scala, presieduta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, si è svolta presso l'Auditorium della Gran Guardia



nel rispetto delle misure di sicurezza disposte dal Governo. Erano presenti le più alte autorità civili, militari e religiose di Verona, fra cui il sindaco

Federico Sboarina, il prefetto Donato Cafagna; alla cerimonia era presente anche il presidente della Sezione ANA di Verona Luciano Bertagnoli.

Addio, Giovanni Pettinà, l'alpino più vecchio d'Italia

A Malo, in provincia di Vicenza, nel maggio scorso, a quasi 107 anni d'età, è salito nel paradiso di Cantore l'artigliere alpino vicentino Giovanni Pettinà, il più vecchio alpino d'Italia. Era nato a Zanè il 5 agosto 1913; scartato al servizio di leva, era stato chiamato alle armi nel 1942 "per esigenze di carattere eccezionale" ed assegnato al 15° reggimento artiglieria da fortezza della "Julia", 3° gruppo Conegliano. Catturato dai tedeschi in Albania dopo l'8 settembre, s'era rifiutato di combattere con loro ed era stato internato in Germania nello Stamlager VI-J a Krefeld-Fichtenhan, dove per due anni fu adibito al lavoro nei campi e conobbe la fame. Tornato a casa ed al lavoro dei campi, si sposò

con Brigida Gregori, ebbe due figli e continuò la sua vita serena, attivo ed autonomo anche dopo essere rimasto vedovo ed oltre il secolo. Si iscrisse tardivamente al gruppo alpini di Malo, il più numeroso d'Italia (con oltre settecento soci). Circondato dall'affetto dei familiari, degli alpini e dell'intera comunità di Malo e della Sezione ANA di Vicenza, divenne un'autentica superstar, festeggiatissimo ad ogni compleanno; la stampa vicentina gli dedicò ampi servizi; così pure il periodico sezionale "Alpin fa grado", che lo scorso anno pubblicò la sua ricetta di longevità: "no volerghe male a nessun, lavorare el giusto e magnar poco e ben: ogni settimana me cusino in tecia uno dei me polastrei e bevo du bicieri

del vin fato co la me ua, uno a mezo-giorno e uno a séna". Un campione di saggezza e di serenità che ora si gode il meritato paradiso.

V.S.G.



Senza assembramenti Il solenne centenario della nostra Sezione Memoria storica, passione e impegno per un nuovo secolo. Il grande cuore alpino veronese oltre le ingiurie del coronavirus

Cent'anni fa quelle poche decine di reduci alpini, patrioti idealisti e coraggiosi, innamorati della vita e della libertà, che dettero vita alla nostra Sezione mai forse avrebbero immaginato che anno dopo anno la famiglia delle penne nere veronesi si sarebbe accresciuta a ritmi esponenziali e ad un secolo di distanza il loro numero si sarebbe centuplicato, oltrepassando le ventimila unità e l'associazione sarebbe divenuta, quale è, una delle più forti, radicate e amate dell'intero territorio provinciale. Sono stati cent'anni di crescita e di passione, cent'anni di impegno concreto e costruttivo, contrassegnati dall'amore per la Patria, dal rispetto dei Padri e della loro memoria, ma anche da onestà, generosità e trasparenza nell'agire, da culto per fraternità, amicizia, solidarietà, valori fondanti del vivere sociale, e da sostegno ad ogni iniziativa di promozione della pace.

In cent'anni l'Associazione s'è guadagnata la stima, la fiducia, la gratitudine e l'affetto della popolazione e delle istituzioni, tanto che oggi più di sempre tutti sanno che in ogni emergenza, in ogni calamità, in ogni momento difficile gli alpini sono sempre pronti ad accorrere con tempismo, determinazione, competenza e umanità.

Per celebrare degnamente questo suo primo secolo di vita la nostra Sezione aveva programmato per ottobre molteplici iniziative e tre giorni di festeggiamenti e manifestazioni solenni in piazza Brà e in Arena nel cuore di Verona oltre che in tutta la provincia; la ripresa, però, nel mondo ed in Italia dei contagi dovuti al Corona virus ha costretto i dirigenti a decidere, responsabilmente, di rimandare ad altro momento ogni occasione di assembramento.

La ricorrenza centenaria è stata comunque solennizzata in tutti i modi compatibili con le limitazioni imposte dalle autorità a salvaguardia della salute pubblica.

I media.

Del centenario della Sezione Alpini di Verona si sono occupati con ampiezza i media (radio e tv locali ...); ne hanno scritto "L'Alpino" e ripetutamente vari organi di stampa cittadina; in particolare "L'Arena" con molteplici articoli ha ripercorso con sensibilità e accuratezza le tappe più significative della vita dell'associazione, ricordandone il momento costitutivo avvenuto in Gran Guardia l'11 aprile 1920, le figure dei presidenti che l'hanno guidata negli anni, dal primo di essi, l'avv. Sancassani, al colonnello Marchiori, indimenticato "papà degli alpini", ed a quanti gli succedettero, tra i quali giganteggia il grande Mario Balestrieri, che ne rese le sorti per un trentennio e fu pure prestigioso presidente nazionale. La stampa ha pure sottolineato la straordinaria vitalità della nostra Sezione, dei nostri Gruppi e della nostra Protezione Civile nella vita delle comunità locali, nella cultura, nelle iniziative di solidarietà, nello sport, nelle feste, nelle ricorrenze ed in ogni momento fondamentale di questa nostra società che ha sempre più bisogno di memoria e di certezze e fiducia verso il futuro.

Per il centenario la Sezione di Verona ha curato un elegante folder o cartella contenente una sintesi di dati storici, immagini e due cartoline; ha inoltre realizzato attraverso concorso un grande manifesto, una medaglia artistica ed alcuni striscioni contenenti messaggi forti degli alpini, destinati ad essere esposti presso tutte le sedi dei Gruppi della provincia. È stato pure dato alle stampe un corposo volume intitolato "1920-2020, Sezione Alpini, Cent'anni con Verona", ricco di dati inediti, immagini e notizie sulla storia della Sezione, le sue figure di rilievo, i cappellani, i poeti, le attività nei settori sport, protezione civile, solidarietà ed altro ancora.

La conferenza stampa, prova di responsabilità. Fra settembre e ottobre si svolsero vari incontri di commissioni ed organi sezionali volti a definire ed organizzare le iniziative per il centenario programmate per i giorni di venerdì 23, sabato 24 e domenica 25 ottobre. L'8 ed il successivo 13 ottobre, però, sopraggiunsero nuove restrizioni legate al Corona virus che azzerarono ogni possibilità di manifestazioni ad ampio





coinvolgimento di partecipanti. Immediatamente i responsabili della Sezione indissero per venerdì 16 ottobre una conferenza stampa in sede: il presidente Luciano Bertagnoli, con profonda amarezza ma grande senso di responsabilità, comunicò la sospensione e il rinvio a data da destinarsi di tutte le manifestazioni per il centenario comportanti assembramenti. Alla conferenza stampa intervenne anche il presidente nazionale Sebastiano Favero, che, a conforto degli alpini veronesi, espresse considerazioni di grande apprezzamento per la nostra Sezione, una delle più "storiche" dell'Associazione ed una delle più importanti in termini numerici e per partecipazione ai valori statuari. Egli concluse rivolgendo un pensiero al futuro del mondo alpino, ribadendo la necessità della reintroduzione di un servizio obbligatorio non necessariamente militare, che assicuri il passaggio di testimone tra vecchi e giovani di quei valori alpini che continuano ad essere fondamentali per la società. Ulteriori considerazioni svolse il direttore de "L'Alpino" don Bruno Fasani, che citando un passo dell'ultima enciclica di Papa Francesco sottolineò gli effetti deleteri dello svuotamento di memoria che caratterizza il nostro tempo e danneggia soprattutto i giovani: una tendenza da invertire, perché fare memoria è dare un contenuto alla storia. Il sindaco Federico Sboarina rinnovò la vicinanza agli alpini, esprimendo apprezzamento e gra-

titudine per la sicurezza da loro sempre garantita in ogni evento della vita cittadina. A chiusura il presidente Bertagnoli comunicò che, comunque, nei giorni destinati alle celebrazioni il cuore di Verona, la Brà con l'Arena, la Gran Guardia e Palazzo Barbieri sarebbero stati inondati di tricolori per l'anniversario alpino, con una gigantografia luminosa celebrativa del centenario della Sezione; egli inoltre promise che sarebbe andato da solo a rendere onore ai caduti presso il Sacrario nel Cimitero Monumentale e presso la storica Targa del 6° alpini.



Il cuore di Verona, tutto in tricolore.
Ed effettivamente, grazie alla collaborazione del Comune e di AGSM, sotto una delicata pioggerellina, la sera di venerdì 23 ottobre come d'incanto tutto il centro città s'accese dei colori nazionali, dall'antico anfiteatro ai palazzi del Comune fu un unico afflato patriottico, quello stesso che da un secolo anima la grande famiglia alpina di Verona, terra madre d'alpini eroici e d'alpinità intramontabile. A piazza apparentemente semivuota, dai gradini di Palazzo Barbieri una serie di oratori, il sindaco Sboarina, il presidente Bertagnoli, il vicepresidente nazionale Ercole, il presidente della Provincia e la rappresentante dell'AGSM, tessarono glorie e meriti degli alpini: li seguirono in diretta facebook le penne nere disseminate in ogni angolo della provincia: lontani, ma pur vicini con l'anima, con la mente e con il cuore gonfio d'emozione, di commozione e d'orgoglio d'essere comunque presenti. E la Brà rimase un unico, spettacolare, indimenticabile tricolore d'italianità alpina per tre notti di seguito.

Onore al Sacrario ed alla Targa del 6°. Altro scenario, altri brividi di commozione domenica mattina, dapprima al Sacrario in Cimitero Monumentale, dove a passo sicuro e cadenzato il presidente Bertagnoli percorse da solo, con solennità, il lungo viale, bordato d'alberi silenziosi e raccolti, che porta al

tempio neoclassico ove sono custoditi i resti di innumerevoli caduti in guerra. Distribuiti, distanziati, in muto silenzio v'erano anche alpini, ognuno con mascherina d'obbligo. Il Presidente non mancò di deporre un segno d'onore e di memoria sulle tombe di due eroici alpini, medaglie d'oro: Libero Vinco, caduto di Russia, e Giovanni Fincato, martire della Resistenza.

Poi, ultimo atto solenne, onore a tutti i caduti alpini dinanzi all'imponente ed artistica targa bronzea, opera dello scultore brindisino Edgardo Simone, collocata il 19 ottobre 1924 sulle mura presso la Gran Guardia e spostata nella posizione attuale il 19 aprile 1953: impreziosita dai versi del poeta alpino Sandro Baganzani "alle aquile del VI Alpini/ che le penne insanguinarono/ su tutte le cime/ a prova di ferro tormente valanghe/ per il più libero volo". In quello stesso momento in ogni Comune della provincia, dinanzi ad ogni monumento, gli alpini celebravano il centenario onorando compostamente i caduti in difesa della Patria. Magia e potenza dell'unità di sentimenti, della forza della memoria, dell'incrollabilità dei valori di cui gli alpini restano custodi.

V.S.G.





Alcune immagini del Centenario dalla provincia









Per le foto si ringraziano i gruppi:

Alcenago
Badia
Bonavicina
Borgo Venezia
Bussolengo
Ca di David
Castagnaro-Menà
Castel d'Azzano
Castelnuovo
Cazzano di Tramigna
Cellore
Cerea

Colà
Colognola ai Colli
Grezzana
Illasi
Lazise
Lessinia occidentale
Lugo
Marano
Marmirolo Soave
Mozzecane
Nogara
Oppeano

Palazzolo di Sona
Palù
Perzacco
Piovezzano-Pastrengo
Rosaro
Roverchiara
S. Lucia
S. Massimo
S. Bonifacio
S. Maria di Zevio
San Floriano
San Giovanni Lupatato

San Martino B.A
San Pietro Incariano
Sant'Ambrogio
Sommacampagna
Terrazzo
Torbe
Valdadige
Valpolicella
Villabartolomea
Volargne

Braies, la Sezione A.N.A. di Verona ha ricordato commossa i suoi figli a 50 anni dal dramma

Circa un centinaio di Alpini veronesi erano presenti domenica 11 ottobre 2020 a Ponticello di Braies per commemorare il 50° anniversario della tragedia dei 7 alpini morti sotto una valanga durante un'esercitazione in località Croda Scabra. Ad accoglierli, una silenziosa e morbida nevicata: "La neve non vuole mancare a questo appuntamento", ha esordito il presidente Luciano Bertagnoli, dopo aver salutato i 7 bocia della 62^a compagnia del battaglione "Bassano" chiamandoli per nome. "Franco Bagolin di Veronella, Fausto Baietta di San Pietro in Cariano, Angelo Benedetti di Malcesine, Vittorio Bonfante di Gazzo Verone-

se, Bruno Pighi di Avesa, Luigi Rigo di Quinzano e Luciano Turata di Verona. Quasi tutti classe 1949, tutti veronesi. "Se guardiamo negli archivi sezionali non vi è traccia di questi ragazzi, perché sapete bene che l'associazione accoglie i congelati e loro purtroppo non hanno fatto in tempo a congelarsi" ha spiegato il presidente. "Poche le loro tracce, ma un solco profondo, indelebile, nel nostro cuore. Li voglio salutare con una vecchia canzone post-bellica che diceva: -Campanaro della val Padana, per chi suoni la campana? Campanaro delle 7 croci, per chi suoni la campana?- E il campanaro rispondeva: la suono per quei ragazzi che hanno

perso la vita a Croda Scabra: avevano il volto ancor fanciullo...e sul cappello una penna alpina...Suona piano campanaro, perché li potresti svegliare... Con queste parole, accompagnate dal flebile suono della piccola campana posta nella chiesetta dedicata ai nostri 7 alpini, il presidente Bertagnoli ha concluso il suo discorso, lasciando la parola a don Rino Massella che ha celebrato la santa messa. La neve, intanto, ha continuato a cadere: tremenda e assassina cinquant'anni fa, morbida e silenziosa nel giorno del ricordo dei nostri alpini.

Roberto Zorzella



MASTEC

WWW.MASTEC.IT

RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI

Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

La tragedia di Ponticello di Braies raccontata da tre alpini veronesi sopravvissuti. Sergio Fenzi, Luigi Sabaini e Luigi Signorini così ricordano.

Quella nuvola bianca non riesco a togliermela dalla mente".

Questa l'immagine indimenticabile di Luigi Signorini di Grezzana, della "nuvola bianca" assassina, la valanga di 50 anni fa che spezzò le vite di sette giovani alpini sulle montagne di Braies e rimasta indelebile nel ricordo di altri 40 che erano con loro.

Ho incontrato tre dei sopravvissuti della 62a cmp. del "Bassano" 6° alpini di stanza a San Candido, uno dei quali, Sergio Fenzi di Azzago, rimasto sommerso quasi completamente da quel muro di neve criminale.

"Il giovedì della settimana prima, il capitano e tre caporali della 62a, erano andati in ispezione e il termometro segnava 12 gradi sotto zero. La prima esercitazione di venerdì 6 marzo non andò bene, così decisero di rifarla il giorno dopo. La sera di quel venerdì, nevicò: neve fresca sopra quella già abbondantemente caduta nei

giorni precedenti" ricorda Luigi Sabaini di Caldiero.

Ma, sabato 7 marzo del 1970, la temperatura era salita velocemente a meno due gradi, provocando una forte escursione termica di ben dieci gradi, condizione ottimale per una valanga in piena regola. "Sabato mattina alle 8 eravamo là, sulle piste. Mi trovavo avanti con alcuni miei commilitoni- ricorda Signorini- mi girai e dissi agli altri che dietro c'era una nuvola bianca spettacolare. Iniziarono a gridare 'La valanga! La valanga!'. In un attimo era scesa tutta. Corremmo là, eravamo solo a 100 metri e iniziammo a scavare con le mani disperatamente. Ne trovammo uno vivo"

Erano le 9:55 quando successe la catastrofe.

Furono 15 gli alpini rimasti sommersi completamente e solo 8 sopravvissero.

Fenzi ricorda: "Mi liberai, partii subito con la campagnola e corsi a dare l'allarme a San Candido." Arrivarono poi gli

elicotteri e il soccorso alpino.

"Il punto più alto della slavina era di 14 metri -precisa Sabaini-. Il primo medico giunse da San Candido alle 11 circa. L'ultima vittima fu ritrovata solo a metà pomeriggio".

Un evento che sconvolse il mondo alpino e in particolar modo Verona.

Quest'anno si è voluto perpetuare la memoria con un nuovo monumento, inaugurato il 17 settembre 2020, benedetto da don Rino Massella, alla presenza di alcuni "veci" della 62a compagnia di allora e i familiari delle vittime.

Son trascorsi 50 anni e certe ferite non si cicatrizzano.

Non possiamo non fare nostre le toccanti parole del bellissimo testo del "Signore delle Cime" di Bepi De Marzi: "Santa Maria, Signora della neve... lascialo andare, per le tue montagne".

Lucia Zampieri

Il monumento

Ideato, progettato da Luigi Sabaini, realizzato con il contributo della 62a compagnia btg "Bassano", della sezione A.N.A. di Verona, del gruppo di Grezzana, di Caldiero, di privati e con la collaborazione del gruppo alpini di Monguelfo, San Candido e Dobbiaco. Si presenta con un basamento di 1 metro per 80 cm e 40 cm di altezza in marmo rosso Verona.

A sinistra, spicca una lastra di marmo bianco covelano, tipico di Bolzano, dove si distinguono sette punte con incisi i nomi dei sette alpini defunti, mentre a destra, nella stele in larice, sono incastonate le loro foto ceramicate.

Sul basamento vi è un cappello alpino schiacciato, realizzato artigianalmente in marmo verde del Guatemala, con la penna piegata.

Un simbolo, un forte significato, un tricolore in lutto.

Lucia Zampieri



La chiesetta-sacrario di Costabella, ultima dimora del caduto alpino Raffaele Solve

Il 3 luglio 1994 nella chiesetta di Costabella sul Monte Baldo, con cerimonia particolarmente solenne, ebbe luogo un evento d'importanza storica, che trasformò quel piccolo edificio religioso in sacrario: la collocazione dei resti mortali di Raffaele Solve, un alpino nativo di Attimis (Udine), caduto il 4 gennaio 1943 nel corso della Campagna di Russia, insignito di medaglia d'argento al V.M. alla memoria. Fu quello il coronamento d'un sogno vagheggiato da tempo dal cappellano sezionale mons. Luigi Piccoli, che aveva voluto l'edificazione di quella chiesetta, ne aveva benedetto la prima pietra nell'estate del 1962, accompagnato la consacrazione nell'agosto 1963, e vi aveva predisposto un sacello destinato ad accogliere in futuro i resti di un caduto di Russia. Dopo i nuovi rapporti tra est e ovest seguiti alla caduta del muro di Berlino nel 1989 e l'avvio del recupero dei nostri caduti di Russia, la Sezione, grazie all'interessamento dell'on. Savio e del gen. Gavazza, aveva ottenuto di poter avere, previo assenso delle autorità, i resti d'un caduto

di Russia: si trattava dell'alpino Raffaele Solve, classe 1922, nativo di Attimis, dell'8° Alpini, divisione "Julia", battaglione "Cividale", caduto a NowoKalitwa

il 4 gennaio 1943, medaglia d'argento al V.M. Il fratello Giuseppe, emigrato in Svizzera, ne aveva autorizzato la traslazione dei resti in terra veronese.



Il 1° luglio 1994 l'urna con i suoi resti fu consegnata dal direttore del Sacrario Militare di Redipuglia magg. Di Giugno al presidente sezionale Lorenzo Dusi, accompagnato dal cappellano padre Claudio Liuti e dal consigliere Aristide Avanzini. Giunta a Verona, la preziosa urna fu deposta in una cappella della chiesa di San Bernardino ed il 3 luglio fu trasportata sul Monte Baldo a Costabella: qui, presa in consegna e trasportata a braccia dal picchetto armato degli artiglieri del 9° reggimento "Rovigo", seguita dal vessillo e da vari consiglieri sezionali, da innumerevoli gagliardetti, autorità civili, militari e religiose, reduci, alpini e alpinisti, fu deposta nella chiesetta, ove ricevette il saluto ufficiale da parte del vicepresidente sezionale Bonetti; seguì la Santa Messa celebrata dal vescovo ausiliare mons. Veggio, assistito da padre Claudio e don Franco, accompagnata dal coro "La Preara". Da allora la terra veronese ed i suoi alpini hanno custodito e custodiscono quei resti, vi celebrano nel luglio di ogni anno un pellegrinaggio con il quale ricordano ed onorano il sa-



crifizio di Raffaele Solve e di tutti i caduti di Russia.

L'interesse e l'attenzione della Sezione per la chiesetta-sacrario di Costabella, mai venuti meno negli anni, si sono ulteriormente accentuati di recente dopo il grave fortunale che ha investito e gravemente danneggiato l'edificio. In programma ci sono un intervento globale alla struttura ed una sistemazione adeguata al percorso d'accesso.

Ma, nel ricordo di Raffaele Solve, si sta pensando anche a stabilire un collegamento con gli alpini friulani. Un primo importante contatto avvenne nel febbraio 2018, quando il nipote di Raffaele Solve, Roberto, figlio di Giuseppe, dalla Svizzera contattò la nostra Sezione chiedendo indicazioni per poter visitare la chiesa-ossario che custodisce i resti dello zio. I rapporti furono tenuti da Giorgio Sartori, vicepresidente vicario della Sezione. Altra iniziativa fu avviata dall'arch. Aristide Avanzini, fondatore del Gruppo di Calmasino, già consigliere sezionale, che nel giugno 2019 stabilì un collegamento con il Gruppo Alpini di Attimis; di lui riportiamo il seguente testo

"Decisi di partecipare al raduno alpini del Triveneto a Tolmezzo la domenica 16 giugno 2019 e nell'occasione mi proposi di poter incontrare una rappresentanza del Gruppo Alpini di Attimis (Udine) della Sezione di Cividale, in quanto avevo partecipato attivamente alla presa in consegna, al Sacrario di Redipuglia, delle spoglie dell'alpino Raffaele Solve, nati-

vo di Attimis, caduto in Russia il 4 gennaio 1943, e alla sua tumulazione nella chiesetta di Costabella sul Monte Baldo. Ero interessato ad incontrarli per spiegare loro i motivi per i quali la Sezione Alpini di Verona aveva ricevuto l'autorizzazione, grazie all'interessamento dell'on. Savio, allora presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, ed alla piena disponibilità del gen. C.A. Benito Gavazza, commissario generale per le Onoranze ai Caduti, a tumulare nel sacello già predisposto nella chiesetta di Costabella le spoglie dell'alpino Raffaele Solve, medaglia d'argento al V.M., caduto in Russia.

Il 4 giugno 2019 inviai una email al

Gruppo Alpini di Attimis illustrando loro succintamente il motivo della missiva, che era quello di incontrarli a Tolmezzo per raccontare loro la vicenda delle spoglie del loro paesano Solve e di organizzare, se loro lo avessero desiderato, un incontro tra alpini friulani e alpini veronesi, magari in occasione del tradizionale pellegrinaggio della prima domenica di luglio a Costabella per onorare l'alpino Solve e con lui tutti i caduti della Campagna di Russia.

Ricevetti positiva risposta telefonica e la mattina del 16 giugno 2019, in quel di Tolmezzo, incontrai alcuni alpini del consiglio direttivo del Gruppo di Attimis, ai quali spiegai per filo e per segno tutta la vicenda e ci promettemmo reciprocamente che ci saremmo sicuramente incontrati sul Baldo. Mi invitarono ad una loro riunione di gruppo del dicembre 2019; successivamente, però, capitò la pandemia del Coronavirus, saltò l'adunata nazionale di Rimini e tutto si interruppe. Mi sto mettendo in moto per incontrarli possibilmente durante l'inverno per concordare con loro la presenza al pellegrinaggio di Costabella 2021.

Arch. Aristide Avanzini"

Non resta che attendere gli sviluppi successivi, Covid permettendo, quando la chiesetta-sacrario sarà adeguatamente ristrutturata.

V.S.G.



CALENDARIO MANIFESTAZIONI 2021

MESE	GIORNO DATA	LUOGO	PROV	DESCRIZIONE
GENNAIO	DOMENICA 24	TREGNAGO	VR	50° RADUNO REDUCI DI RUSSIA E FRONTE GRECO ALBANESE
FEBBRAIO	MERCOLEDI 10	TRIESTE	TS	GIORNATA DEL RICORDO FOIBE BASOVIZZA
MARZO	DOMENICA 14	VERONA	VR	ASSEMBLEA DELEGATI
APRILE	SAB. 17, DOM. 18	ROVERBELLA	MN	RADUNO ZONA MINCIO
MAGGIO	VEN.7, SAB.8, DOM.9	RIMINI	RN	93° ADUNATA NAZIONALE
	DOMENICA 30	MILANO	MI	ASSEMBLEA NAZIONALE DELEGATI
GIUGNO	DOMENICA 20	SAN PIETRO IN CARIANO	VR	RADUNO ZONA VALPOLICELLA
	DOMENICA 27	CONTRIN	TN	PELLEGRINAGGIO - SOLENNE
LUGLIO	DOMENICA 4	PRADA DI BREZZONE	VR	PELLEGRINAGGIO COSTABELLA
	VEN. 9, SAB. 10, DOM. 11	ASIAGO	VI	RADUNO 3° RGTP ASIAGO
	DOMENICA 11	ASIAGO	VI	PELLEGRINAGGIO ORTIGARA - SOLENNE
	DOMENICA 18	ERBEZZO	VR	PELLEGRINAGGIO FITTANZE
	VEN.23, SAB. 24, DOM. 25	ADAMELLO E VALLECAMONICA	TN	58° PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO - SOLENNE
	DOMENICA 25	ROVERE' VERONESE	VR	PELLEGRINAGGIO CONCA DEI PARPARI
AGOSTO	DOMENICA 29	SCALORBI - ALA	TN	PELLEGRINAGGIO SCALORBI
	DOMENICA 29	ERBEZZO (MALGA LESSINIA)	VR	GIORNATA IN GRIGIOVERDE
SETTEMBRE	DOMENICA 5	PASUBIO	VI	PELLIGRINAGGIO MONTE PASUBIO
	SABATO 4, DOMENICA 5	CORRUBIO - SANT'ANNA ALFAEDO	VR	PELLEGRINAGGIO SAN MAURIZIO E RADUNO ZONA LESSINIA OCCIDENTALE
	SABATO 11, DOMENICA 12	SAN MARTINO BUON ALBERGO	VR	RADUNO ZONA MEDIO ADIGE
OTTOBRE	VEN. 15, SAB. 16, DOM. 17	VERONA	VR	TRUPPE ALPINE
NOVEMBRE				
DICEMBRE	DOMENICA 19	VERONA - BASILICA SAN ZENO	VR	SANTA MESSA DI NATALE

Buon Natale!

A Natale dona
La Pandora dell'Alpino
che ci porta tutti
più vicino



Sezione di Verona



Fondo
Solidarietà
Alpina

NOI CI SIAMO
AIUTIAMO insieme



CENTO
ANNI DI FONDAZIONE
SEZIONE DI VERONA
1920 - 2020

PUOI TROVARE LA PANDORA 2020 RIVOLGENDOTI AL TUO GRUPPO
OPPURE RICHIEDI INFORMAZIONI ALLA SEGRETERIA SEZIONALE
VERONA@ANA.IT - TEL. 045 800.25.46



Originale, commovente opera artistica
della scuola primaria di Erbezzo

Commissione Giovani

Cari amici, sono Massimo Venturini, consigliere sezione di Verona, vi scrivo queste poche righe per informarvi sulla nostra "Commissione Giovani" della quale sono responsabile.

Abbiamo fino ad ora organizzato due riunioni, la prima venerdì 18 settembre ospiti presso la baita di Pescantina, con la presenza del nostro presidente Luciano Bertagnoli, la seconda venerdì 2 ottobre ospiti presso la baita di Colognola ai Colli.

Le due riunioni sono state dislocate una a est e una a ovest della provincia di Verona per agevolare la partecipazione di più giovani possibile puntando sulla vicinanza territoriale; era prevista una terza riunione nel basso veronese che si sarebbe dovuta tenere dopo i festeggiamenti del centenario, ai quali anche noi saremmo stati presenti in divisa con le nostre nuove magliette, ma purtroppo la pandemia ha fatto annullare gli eventi e posticipare tutto a più avanti.

In tutte e due le riunioni abbiamo avuto una discreta presenza, abbiamo volutamente lasciato ampia voce ai giovani per poterli ascoltare: si son dimostrati da subito per niente timorosi ed hanno fatto tantissimi interventi, esponendo belle idee, richieste pertinenti, punti di vista e nuovi in merito alla nostra associazione, comunque sempre rispettosi ed in linea con i nostri valori alpini. Una delle richieste emersa dai giovani veronesi è la volontà di ritrovarci una domenica mattina per passare qualche ora assieme, per conoscerci meglio e condividere qualche bel momento con le nostre famiglie.

Come prima uscita abbiamo programmato di fare una visita conoscitiva alla sede sezionale, seguita dalla visita al Sacrario Militare presso il cimitero monumentale, infine doveroso passaggio alla Targa del 6° in piazza Brà, non appena l'emergenza sanitaria sarà cessata e potremo riunirci in sicurezza.

Tutto questo si è svolto in amicizia e con un bellissimo clima.

Successivamente alle due riunioni dei giovani veronesi, ho presenziato alla riunione del 3° Raggruppamento Giovani svoltasi a Venezia, utile incontro per esporre, confrontarsi, condividere le nostre idee e i nostri progetti con gli altri responsabili sezionali.

Un saluto alpino
Consigliere sezionale Giovani
Massimo Venturini



In merito all'articolo "Verso il centenario della Sezione Alpini di Verona" in "Il Montebaldo" n. 3, 2020, p. 25, il sig. Riccardo Bonetti precisa che nel 1999 il padre Ferdinando Bonetti non rinunciò al proprio mandato e che la sua recente scomparsa non è avvenuta dopo lunga e penosa malattia.

P.C. ANA, Intervento d'emergenza ad Albaredo d'Adige

Il 24 settembre 2020, su attivazione della Provincia, siamo intervenuti presso una casa di riposo nel comune di Albaredo d'Adige, dove l'intera struttura è andata distrutta a causa di un incendio originato da cause ancora da accertare.

Dopo circa 45 minuti le nostre squadre munite di pulmini, in sinergia con Croce Rossa e squadre della provincia, hanno iniziato a trasportare 83 anziani, temporaneamente trasferiti presso il centro sportivo, verso l'ospedale Chiarenzi di Zevio.

Sono stati momenti concitati: cercare di trasportare gli anziani senza suscitare in loro paure, mantenere la calma tra i parenti intervenuti che non in modo volontario accalcavano strade e vie di accesso al palasport.

Le nostre squadre hanno tempestivamente risposto al mio messaggio di allerta inviando mezzi e uomini riuscendo a trasportare tutti in circa due ore.

Presso l'ospedale ci si è resi conto che occorrevano 13 letti attrezzati per particolari terapie degli ospiti, quindi con forza e coraggio, sotto un imminente temporale abbiamo raggiunto nuovamente Albaredo e prelevato i letti.

Verso le 20:00 finalmente ogni anziano ha potuto riposare nel proprio letto e per noi è stata una esperienza favolosa cercare di non mettere in disagio psicologico questi dolci nonnini.

Ringrazio tanto chi è intervenuto: anche questo è amore per il prossimo.

Sono orgoglioso di tutti voi

Coordinatore P.C. ANA Verona
Filippo Carlucci



Aiuti all'isola di Lesbo

Il 16 ottobre 2020, pur con il dispiacere di non poter festeggiare il centenario della nostra Sezione, la U.O. di Protezione Civile ANA Sezione di Verona ha ugualmente impegnato i suoi valorosi ed instancabili volontari in due distinte attività di solidarietà, segno della nostra devozione alla salvaguardia del territorio e della popolazione.

In sintesi, una prima squadra di dieci volontari è stata impiegata presso l'aeroporto di Villafranca per caricare due container di materiale ospedaliero da far confluire presso il magazzino del 3° Raggruppamento a Campiglia dei Berici, su richiesta del Coordinatore dello stesso raggruppamento Andrea Da Broi, mentre una seconda squadra, su richiesta dell'associazione CESAIM odv, nella persona della dott.ssa Luisa Caregaro Guarienti e su richiesta del nostro presidente Luciano Bertagnoli, ha effettuato il caricamento di due autocarri di materiale di prima necessità destinato alla città di Novara per poi raggiungere la città di Lesbo in Grecia.

La U.O. di Protezione Civile ANA della Sezione di Verona, spinta dallo spirito di solidarietà proprio del cuore alpino e da un forte senso di responsabilità, si è prodigata ugualmente portando a buon fine gli incarichi affidatigli. Con i miei tre vice coordinatori voglio esprimere un caloroso compiacimento verso tutti i volontari di questa fantastica Sezione. Sono orgoglioso di tutti voi

Coordinatore P.C. ANA Verona
Filippo Carlucci



Un impegno "esplosivo"

Tra gli interventi richiesti alla Squadra Volo di Protezione Civile della Sezione di Verona rientra anche una attività poco conosciuta ma alquanto inconsueta e particolare: l'assistenza al personale dell'8° Reggimento Guastatori Paracadutisti "Folgore", di stanza a Legnago, che provvedono allo scavo per il brillamento di ordigni esplosivi residuati bellici, rinvenuti nel territorio veronese.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la nostra Provincia, ed in particolare la città di Verona, furono massicciamente colpite da bombardamenti terrestri, aerei e teatro di aspri combattimenti che hanno lasciato una triste e pericolosa eredità costituita da migliaia di ordigni inesplosi che, a distanza di decenni, hanno mantenuto intatta la loro letalità.

Parte di questo materiale esplosivo, rinvenuto in occasione di lavori, viene quindi raccolto e distrutto in una zona all'uopo predisposta



sull'area comunale dell'aeroporto di Boscomantico. Il personale della U.O. Protezione Civile comunale e i Volontari della Protezione Civile dell'A.N.A. Volo forniscono il supporto logistico contribuendo a garantire la sicurezza e l'accoglienza del personale delle Forze di Polizia, della Sanità Militare e gli artificieri dell'Esercito coinvolte nelle opera-

zioni di "brillamento".

Ogni anno vengono recuperati decine di ordigni, sia da rinvenimenti casuali che da bonifiche programmate, come è avvenuto all'isola del Trimelone sul Lago di Garda e si registrano anche tre interventi nell'arco di dodici mesi che interessano l'area in questione.

La "Squadra Volo" della Protezione Civile ANA veronese, un'eccellenza

L'aeroporto di Verona Boscomantico ospita, dall'ottobre 2009, la sede operativa della Squadra Volo dell'Unità di Protezione civile della Sezione ANA di Verona.

La Squadra Volo, è organizzata in due specialità aeronautiche: una dotata di velivoli leggeri ad ala fissa e l'altra, di più recente introduzione (la prima a livello nazionale) di APR, meglio conosciuti come "DRONI".

L'organigramma è quello standard con Capo Squadra, Vice Capo Squadra con funzioni anche di responsabile "sicurezza volo". I volontari sono tutti titolari di licenze aeronautiche, condizione indispensabile per la conduzione degli assetti in dotazione.

La Squadra Volo, per la sua particolare peculiarità, opera in supporto a tutte le altre squadre ANA, alle strette dipendenze del Coordinatore

Sezionale, per operazioni di ricerca, ricognizione, sorveglianza, monitoraggio ambientale, monitoraggio (antincendio, esondazioni, frane ecc), nonché per rilievi fotografici. È inoltre inserita nell'organico della Consulta Comunale di P.C. del Comune di Verona.

La specialità droni, nata su iniziativa di Verona nel 2014 (cfr. "L'Alpino" novembre 2014) si è sviluppata a livello nazionale e rappresenta un punto di riferimento dell'area territoriale del Triveneto di pertinenza del 3° Raggruppamento.



Una testimonianza preziosa I giovani sanno scegliere, stiamo accanto a loro

"Buongiorno Professoressa, sono Benedetta Borruso. Ho partecipato un anno fa al progetto di PCTO da Lei organizzato in collaborazione con la Protezione Civile e l'A.N.A di Verona. Per me è stato un progetto bellissimo e soprattutto illuminante. Infatti, ho concluso il progetto con una maggiore consapevolezza della realtà in cui vivo e delle persone che mi circondano. In più, grazie a quell'esperienza ho capito che nella mia vita volevo e intendo mettermi al servizio concreto delle persone. Ho portato con me nuovi valori come il sacrificio, il senso di unità, patria e famiglia. Poi durante il quarto anno di liceo ho partecipato ad un master di orientamento nell'ambito delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia. È stato il momento decisivo perché ho capito che volevo (e voglio) servire

e difendere il Paese anche in armi, in particolare come pilota dell'Aeronautica Militare.

Sono state queste due esperienze, oltre alla mia voglia di mettermi in gioco, a spingermi ad accogliere l'opportunità che la Scuola dà di anticipare l'Esame di Stato in classe quarta per merito. In questo modo, avrei potuto "guadagnare" un anno in più per potermi dedicare al concorso per entrare in Accademia Aeronautica.

E così, nonostante le difficoltà poste dall'Emergenza Sanitaria, a giugno 2020 ho conseguito il diploma di maturità in modo anticipato con una votazione di 80/100!

Sono stata molto soddisfatta di aver superato questa sfida.

Terminato l'Esame, mi sono avvicinata alla Protezione Civile del mio comune (San Martino Buon

Albergo) per poter fare qualcosa di concreto per le persone e per il mio comune. Pensi che proprio ieri ho concluso come aspirante volontario un'attività di controllo e sorveglianza dei cimiteri della zona, durata quattro giorni. E presto, a gennaio dovrebbe partire il corso base per diventare volontario effettivo. Non vedo l'ora!

Sempre a gennaio uscirà, emergenza permettendo, il bando di concorso per entrare in Accademia Aeronautica.

Le scrivo questa mail per ringraziarLa infinitamente per aver proposto e attivato un progetto PCTO con la Protezione Civile e l'ANA, mi ha dato l'opportunità di capire quale sarebbe stata la mia strada e la mia "missione" dopo il Liceo.

Grazie!"

Benedetta Borruso



Alpini, scuola e Protezione Civile è un trittico perfetto

“Alpini, scuola e Protezione Civile è un trittico perfetto, che ci piace molto e che intendiamo portare avanti negli anni a venire», spiega Luciano Bertagnoli, presidente dell'ANA Verona dopo aver firmato l'intesa tra l'Ufficio Scolastico Regionale e la Protezione Civile dell'ANA e a seguito dell'entusiasmo degli alunni presenti durante le giornate di attività con i volontari di protezione civile.

L'alternanza scuola-lavoro, rinominata P.C.T.O. (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento), è una modalità didattica innovativa, che attraverso l'esperienza pratica aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e testare sul campo le attitudini di studentesse e studenti, ad arricchirne la formazione e a orientarne il percorso di studio e, in futuro di lavoro, grazie a progetti in linea con il loro piano di studi e/o con l'educazione alla cittadinanza.

L'Alternanza scuola-lavoro, obbligatoria per tutte le studentesse e gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori, licei compresi, è una delle innovazioni più significative della legge 107 del 2015 (La Buona Scuola) in linea con il principio della scuola aperta.

La protezione civile dell'ANA dopo aver firmato un protocollo d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto - Ufficio per l'Ambito Territoriale VII - Verona, ha organizzato un progetto pilota con le scuole superiori per consentire una "promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche" e alla "valorizzazione delle diverse esperienze di volontariato, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nelle attività di promozione e di sensibilizzazione, e riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari".

I tempi di realizzazione del periodo di apprendimento sono stati da fine agosto a metà ottobre nelle giornate di sabato e domenica. L'alpino Elio Maurizio Marchesini e la prof.ssa Laura Agostini, docente di scienze, essendo entrambi nella protezione civile ANA, hanno organizzato le esercitazioni con le squadre di protezione civile dell'ANA. Alunni del Liceo Scientifico "Copernico", del Liceo Scientifico "Galilei" e dell'Ites "Einaudi" hanno seguito le esercitazioni presso Grezzana in Valpantena per l'antincendio boschivo; Monteforte Valdalpone per il rischio idrogeologico; Quadrante Europa per gestione emergenze; gestione calamità naturali e ricerca persone scomparse. Per queste attività sono state coinvolte numerose squadre di tutta la Provincia di Verona. Il corso è finito a metà settembre. Gli alunni hanno partecipato al briefing degli interventi da realizzare, dove si sono descritti i punti essenziali delle tecniche di intervento e della procedura da seguire durante l'esercitazione. Gli studenti, in seguito, hanno partecipato come osservatori in affiancamento al personale della protezione civile.

Il commento di alcuni alunni del Liceo Galilei di Verona che hanno scelto di partecipare a questa esperienza di PCTO con la Protezione Civile:

“Questa esperienza aiuta a imparare come si lavora in gruppo e come gestire situazioni di pericolo, sensibilizza e fa riflettere molto sul tema della precauzione. L'esperienza in protezione civile aiuta a capire quanto sia importante saper risolvere i problemi in modo rapido servendosi delle proprie conoscenze e delle risorse disponibili sul momento. In questa esperienza abbiamo imparato a conoscere tutte le attività della protezione civile in quanto lavoratori volontari.

Inoltre abbiamo riscontrato un maggior rispetto verso noi ragazzi rispetto all'ambiente scolastico forse perché tra volontari anche chi ha un ruolo di maggior rilievo rispetto agli altri non si sente superiore quindi accetta tutte le proposte e si decide insieme la strategia migliore e non importa l'età o il ruolo che si riveste.

Siamo contenti di aver partecipato a queste giornate perché ci hanno aiutato a crescere come persone, infatti il punto di forza di questi incontri è sicuramente il fatto di sensibilizzare giovani come noi su fatti che vengono spesso trascurati perché non si verificano spesso o si dà importanza ad altre notizie e non si informa la popolazione su come possiamo salvarci o aiutare il prossimo in sicurezza.”

Laura Agostini





Sezione di Verona

Visto il perdurare dell'emergenza Coronavirus,
nel pieno rispetto delle indicazioni di legge, è stata realizzata
una mascherina per l'uso quotidiano, disponibile in due modelli:

Modello A: logo ANA + logo Protezione civile + Tricolore

Modello B: Logo ANA + Tricolore

Entrambe le mascherine disponibili in colore bianco o nero.

Costo cadauno € 4,00

Prenotabile presso la segreteria sezionale oppure
inviando email a verona@ana.it



Mascherina filtrante protettiva ed idrorepellente
Prodotto made in Italy 100%
Riutilizzabile e lavabile
Non è un dispositivo medico né un DPI
Ad uso ove non sia possibile del rispetto della
distanza di sicurezza interpersonale

#CORONAVIRUS Dieci regole da seguire:

- 1 Lavati spesso le mani
- 2 Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute
- 3 Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani
- 4 Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci
- 5 Non prendere farmaci antivirali né antibiotici a meno che siano prescritti dal medico
- 6 Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol
- 7 Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate
- 8 I prodotti made in China e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi
- 9 Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus
- 10 Contatta il numero 1500 se hai febbre o tosse e sei tornato dalla Cina da meno di 14 giorni



Ministero della Salute


www.salute.gov



Comune
di Verona



Alle Associazioni/Gruppi di Protezione Civile

Gentili,

desidero riprendere alcune frasi dalla preghiera del volontario di protezione civile:

"... Signore, fa che questa divisa non debba mai sporcarsi di sangue, ma che sia simbolo di armonia e infonda fiducia....."

e in caso

"noi saremo pronti:

- per limitare i danni che l'uomo ha causato,
- per portare anche un semplice sorriso ed esprimere il significato della vera solidarietà.
- per aiutare chi si trova nella sofferenza, nelle calamità e nel pericolo".

Parole appropriate per chi, come Voi, ha dimostrato, ancora una volta, efficienza ed efficacia durante l'evento meteo del 23 agosto 2020 che ha colpito la nostra Verona.

Vi giungano i miei personali ringraziamenti, quelli dell'Amministrazione e dei cittadini veronesi per quanto avete fatto e per il sostegno dimostrato.

GRAZIE

Avv. Federico Sboarina
Sindaco di Verona

3ª EDIZIONE "TROFEO BATTAGLIONE ALPINI UORK - AMBA". S.Tenente Bruno Brusco - medaglia d'oro - Cheren 18 marzo 1941

Gara di Tiro a Segno organizzata dal Gruppo ANA di Avesa per ricordare e onorare la memoria del S.Ten. Bruno Brusco, alpino caduto a Cheren, in Eritrea, durante la battaglia del 18 marzo 1941. Per volere del nipote Gian Emilio ing. Belloni e con la benedizione della figlia dell'eroe, signora Mimma, abbiamo sempre cercato di organizzare questo importante Trofeo in data vicina a quella della battaglia. In questo 2020, a causa del Coronavirus Covid 19, la gara era stata interrotta dopo aver tirato a segno il sabato 22 febbraio. Siamo riusciti a riprendere e a concludere con successo la gara domenica 4 ottobre. Alla gara hanno preso parte 120 concorrenti di cui ben 70 alpini. Nelle altre due edizioni eravamo molto più numerosi ma, piuttosto che rimandare la conclusione al prossimo anno, è stato sicuramente meglio concludere questa edizione, adottando tutti gli accorgimenti per rimanere nelle regole imposte dalla legge e dal buonsenso. Alle premiazioni ha rappresentato la famiglia dell'eroe la signora Lucia Aldighieri; Remo Pigozzi, consigliere delegato allo sport, ha portato il saluto del presidente della Sezione ANA di Verona Luciano Bertagnoli e per

il Gruppo di Avesa il nuovo Capogruppo Daniele Cavallini ha ringraziato, per la partecipazione, tutti i Gruppi ed i tiratori. Il presidente del Tiro a Segno Nazionale di Verona, il generale alpino Riccardo Sartor, ha dato la massima disponibilità affinché il poligono sia a servizio di quanti hanno voglia di organizzare qualche gara sempre con l'aiuto dei responsabili del Tiro a Segno ed ha spiegato quanto si è fatto per riuscire ad organizzare questa gara. Anche questa edizione ha visto la partecipazione di due nuovi Gruppi: Moruri con il capogruppo Bruno Marchi e Cazzano di Tramigna con il capogruppo Silverio Peloso che ringraziamo per la numerosa partecipazione, tanto da guadagnarsi la Coppa per il Gruppo più numeroso. Seguono le premiazioni: Categoria Alpini Maestri - 1° Tavoso Pierangelo Badia Calavena, 2° Recchia Luigi S.G. Lupatoto, 3° Garonzi Ezio Avesa, 4° De Beni Adriano S. Ambrogio, 5° Brunelli Luciano Avesa. Categoria Alpini - 1° Bombieri Gianfranco Grezzana, 2° Bonetti Attilio S.G. Lupatoto, 3° Padovani Giovanni Verona Centro, 4° Carrara Emiliano Marano, 5° Orlandi Patrizio Grezzana. Categoria Amici - 1° Costermanni Roberto S.G. Lupatoto, 2° Pippa

Giobatta Bardolino, 3° Mortari Alberto Bardolino, 4° Gherman Nicola Avesa, 5° Rigatelli Giorgio Golosine. Categoria Open - 1° Bonetto Narciso Cittadella, 2° Zaghi Umberto Grezzana, 3° Bovo Paolo Verona, 4° Munari Renzo Cittadella, 5° Tecchio Giampaolo Sovizzo. Classifica a Gruppi di tre Alpini: 1° S.G. Lupatoto, 2° Grezzana, 3° Avesa, 4° Calmasino, 5° Bussolengo, 6° Marano, 7° Badia Calavena, 8° Cazzano di Tramigna, 9° Quartiere Indipendenza, 10° S. Ambrogio, 11° S. Pietro di Legnago. Hanno partecipato anche alcuni tiratori Alpini dei Gruppi di: Paracadutisti Alpini, Moruri, Verona Centro, Sovizzo, Negrar, Chievo, S. Zeno, Nogara, Golosine e Borgo Roma. Il Trofeo "Battaglione Alpini Uork - Amba" è stato vinto per la terza volta consecutiva dal Gruppo di San Giovanni Lupatoto con Bonetti Attilio, Recchia Luigi e Daniele Chiavegato. Un ringraziamento a quanti hanno collaborato affinché si potesse portare a termine questa bella gara, in particolare al signor Gian Emilio ing. Belloni ed alla signora Amalia Prisco.

Luciano Brunelli



La "via Verona"

www.nikobeta.net

Nel mondo stradale sappiamo bene cosa significhi una "via", ma nel mondo dell'alpinismo ci sono tutta una serie di informazioni di tipo alpinistico che ne determinano passaggi, particolari rocciosi e diversi gradi di difficoltà. E gli alpinisti che hanno aperto queste vie fanno parte, a volte, di due mondi che si intrecciano e rincorrono, quello alpino e quello dell'alpinismo con le rispettive associazioni che li rappresentano, l'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.) ed il Club Alpino Italiano (C.A.I.).

Siamo nel 1927. I vicentini G. Bortolan, A. Rossi e F. Padovan hanno appena tracciato la "via Vicenza" sulla parete Nord del Monte Baffelàn (Il Baffelàn è una montagna delle Alpi alta 1793 m, appartenente alla catena del Sengio Alto, nelle Piccole Dolomiti, ndr) che i veronesi Ugo Furlani, Mario Dalla Riva e Aleardo Zecchinelli ne aprono una parallela, la "via Verona" il 24 Agosto 1927.

Un brano della loro descrizione: "L'attacco si inizia su di una piramide per raggiungere uno spuntone posto sopra una piccola parete liscia con scarsità di appigli. Da questo si segue una fessura per passare poi ad un camino viscido e bagnato lungo circa 10 metri donde si esce sopra uno spigolo per rientrare subito dopo nello stesso camino che prosegue uniformemente per altri 10 metri. Ad un certo punto un sasso chiude internamente il camino e forma una finestra dalla quale bisogna passare per di sotto con una manovra precisa. Si entra in parete traversando in comoda salita sempre in direzione di sinistra; si supera un breve camino, si gira verso destra un masso in posizione esposta, e si incrocia la via entrando nel camino della via dei "magnagati". (Tratto dal libro di Bartolo Fracaroli, *Un secolo di alpinismo veronese 1875-1975*, CAI Verona 1976, pp. 57-58)

Seguendo il sentiero che costeggia la parete est del Baffelàn in corrispondenza di un canalone, c'è una targa



che riporta il nome del Capitano degli alpini Ugo Furlani, la targa viene ancora oggi presa da molti alpinisti come riferimento per l'attacco delle

vie presenti in quella zona. Il pluridecorato Capitano è caduto tragicamente durante l'ascesa sulla parete del Monte Baffelàn il 1 Giugno del

www.visitvallidelpasubio.com



1930, probabilmente nell'intento di sperimentare o aprire una nuova via. Nato a Verona il 6 Dicembre 1895 fu ufficiale del 6° Reggimento alpini come Sottotenente della sezione mitragliatrici e decorato di M.A.V.M (Cima Ortigara, 23 Luglio 1916), decorato poi di M.B.V.M. da Capita-

no sempre nel 6° Reggimento alpini (Monte Ortigara, 19 Giugno 1917). L'amicizia e l'amore per la montagna lo accomunava fraternamente al Capitano Pompeo Scalorbi e come riportato sul numero 4 del giornale "Il Montebaldo" del 1952 a pag. 2: "Quella stalla invereconda di Pode-

steria è stata trasformata, ad opera della Cassa di Risparmio (il Capitano Pompeo Scalorbi ne era dirigente all'epoca, ndr.) in accogliente e artistico rifugio, dedicato alla memoria del Capitano Ugo Furlani.

Giorgio Sartori

combinazione vie

VICENZA + VERONA

Gruppo del Carega (Vi)

monte Baffelan, 1793m

Zona Montuosa:	Gruppo del Carega (Vi) – monte Baffelan 1793m, parete N
Località di partenza:	Rifugio Campogrosso 1448m – Passo di Campogrosso
Quota Partenza:	1443 m
Quota di arrivo:	1793 m
Dislivello totale:	350 m totale, circa 185 m la via.
Tempo di salita:	45 min avvicinamento, 2/3h la via
Tempo di discesa:	1h
Sentieri utilizzati:	149 e 177.
Difficoltà:	D- (III+/IV, passi IV+)
Possibilità di proteggersi:	Soste su golfari cementati. Chiodi di passaggio nei punti più difficili.
Materiale necessario	Solito da arrampicata in ambiente. Due mezze corde da 60mt. Serie di nuts e cordini.
Caratteristiche salita:	Via in ambiente abbastanza severo. Parete sempre in ombra e possibilità di tratti bagnati
Pericoli oggettivi:	Soliti da arrampicata in ambiente. Possibilità concreta di scariche di sassi.
Esposizione prevalente:	N. E' bene evitare giornate con meteo incerto o dopo piogge.
Periodo consigliato:	Da Giugno a Settembre.
Punti appoggio:	Rifugio Campogrosso 1448m.
Condizioni meteo:	A tratti coperto.
Condizioni della roccia:	Tratti con roccia instabile. Roccia buona nei punti più difficili.
Cartografia:	Pasubio-Carega - Foglio 1 - sud 1:25.000, Sezioni Vicentine del CAI
Giudizio sull'ascensione:	*** Bella salita in ambiente molto suggestivo. Roccia generalmente buona, salvo in alcuni tratti.
Ripetizione del:	24/05/14. Nicola Bertolani+Roberto Scagliarini, Marco Bulgarelli+Gianluca Bulgarelli

Spezzeremo le reni alla Grecia

“Ora, con la stessa certezza assoluta, ripeto assoluta, vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia in due o dodici mesi poco importa, la guerra è appena cominciata!”: è il 18 novembre 1940 quando Benito Mussolini pronuncia

qualche giorno si trovano senza cibo e senza munizioni. A metà novembre l'offensiva italiana, che già rallentava, si ferma del tutto, ed inizia il contrattacco dell'esercito greco, che intanto aveva compiuto la mobilitazione e poteva schierare contro le nostre forze

tutto il suo potenziale; i greci respingono le forze italiane, che si ritirano combattendo senza però riuscire a frenare l'avanzata nemica; nel freddo dell'inverno balcanico, sugli alti monti del confine greco-albanese si consuma il sacrificio delle truppe italiane,



questa frase, nel corso di un Gran Rapporto tenuto con tutti i gerarchi provinciali del Partito Nazionale Fascista. Il Regno d'Italia venti giorni prima ha invaso il paese balcanico, iniziando quella che, in sei mesi di durata, sarà la prova maggiore sostenuta dalle forze armate italiane nel corso del secondo conflitto mondiale (superata dalla campagna di Russia soltanto per il numero dei morti).

Militarmente semplice da raccontare: le forze italiane presenti in Albania, alla fine di ottobre del 1940 (otto divisioni di fanteria – una alpina – su due reggimenti), avanzano in territorio greco con difficoltà dovute in parte alla stagione scelta per l'offensiva (siamo in pieno autunno, stagione gravida di piogge...) in parte al territorio di operazioni, caratterizzato da regioni montuose solcate da valli ospitanti impetuosi torrenti, con poche strade e quelle poche esistenti non asfaltate ed in parte alla difficoltà di approvvigionare le truppe avanzanti, che dopo





in particolare della divisione alpina "Julia", che, avanzata in profondità grazie alla coesione dei suoi reparti, si trova costretta a ripiegare costantemente sotto combattimento, sacrificandosi nella difesa del ponte di Perati al confine tra i due paesi, ed arrivando decimata in territorio albanese. Penetrati in profondità in Albania, i greci sono costretti a fermarsi, e nella primavera del 1941 sarà l'intervento tedesco, ungherese e bulgaro, che costringerà l'esercito greco a chiedere l'armistizio, non prima che le forze italiane incalzandolo in ritirata, siano uscite dal territorio albanese.

Ma come è stato possibile? Una lucida valutazione dei fatti la dà quasi subito - è il 4 dicembre del 1940 - il tenente colonnello Fornara, capo dell'ufficio operazioni del comando superiore in Albania: "La campagna contro la Grecia fu impostata sul presupposto che la Grecia abbandonasse le armi e che la nostra azione potesse ridursi ad un movimento logistico. Quindi: forze del tutto insufficienti; schieramento lineare e fronti amplissimi; Coman-

di sforniti di personale e di mezzi; organizzazione logistica rudimentale riferita ai porti, alle strade, agli auto-

mezzi, ai collegamenti, alle scorte, e più di tutto la convinzione di dover affrontare una marcia militare anziché una battaglia.

L'offensiva iniziale in Epiro può quindi definirsi come un'azione concepita con lineamenti strategici e condotta con mezzi e forze insufficienti, anche per un'azione tattica di modesto raggio. Tale operazione svoltasi in condizioni meteorologiche proibitive, portò rapidamente all'esaurimento della capacità offensiva delle unità e ad una delusione profonda dei Comandi e delle truppe.

In tale situazione la controffensiva greca ebbe buon gioco."

La disanima è spietata, e coinvolge sia i vertici politici che quelli militari; per inciso non si tratta di un rapporto privato, ma della situazione presentata al generale Cavallero, che ai primi di dicembre viene inviato quale comandante supremo in Albania, a sostituire il generale Soddu, che a sua volta aveva sostituito il generale Visconti Prasca.

Responsabilità politiche, quindi, che chiamano in causa il capo del governo, risoluto a contrastare l'autonomia



tedesca nella conduzione della guerra che porta la Germania a ricercare i propri interessi anche nel Mediterraneo, anche a scapito dell'alleato italiano; l'iniziativa tedesca è forte nei Balcani, l'ultima mossa è l'invio di forze militari in Romania, per difendere il bacino petrolifero di Ploiesti e, come sempre, Mussolini viene messo davanti al fatto compiuto. Racconta Ciano nel suo diario che, adirato per l'ennesimo sgarbo dell'alleato, Mussolini dichiara che Hitler verrà a sapere dai giornali dell'attacco alla Grecia. Come se non bastasse una campagna militare decisa quasi emozionalmente, ci si mettono anche Ciano, ministro degli esteri, e Jacomoni, luogotenente generale in Albania, che blandiscono Mussolini ed i vertici militari raccontando di generali greci comprati dall'oro italiano e di ipotetiche rivolte a favore dell'Italia, di popolazioni al confine con l'Albania.

Dal lato militare la situazione non è certo migliore; i generali dell'esercito, partendo da Badoglio, capo di stato maggiore generale, pur avendo privatamente molte, e giustificate, riserve sulla campagna, preferiscono un acquiescente silenzio, di quello che poi pensano marina ed aeronautica si fa volentieri a meno. Ed è un peccato, perché la situazione delle forze armate non è delle migliori, dal punto di vista organico, visto che l'esercito negli ultimi dodici mesi vede una serie di mobilitazioni e smobilitazioni che lasciano le unità, nell'autunno del 1940, a ranghi ridotti; da quello addestrativo, visto che le unità impegnate si ritrovano con uomini poco addestrati

e con ufficiali inferiori nella maggior parte di complemento in servizio di prima nomina, che faranno pratica direttamente in combattimento, cercando di supplire con il coraggio personale alla carenza addestrativa, con effetti a volte tragici sull'andamento dei combattimenti; dalla catena di comando, che vede le otto divisioni impegnate, formanti organicamente un'armata, essere al comando di un generale solamente di corpo d'armata, il Visconti Prasca, beniamino di Mussolini, che per lasciarlo al comando evita di creare un comando d'armata – che finirebbe ad altro generale – lasciando due corpi d'armata ad operare senza un vero coordinamento, visto che il Comando Superiore Truppe Albania non aveva strutture e mezzi adatti a tale comando; da quello logistico, i bassi fondali dei porti albanesi non permettevano il rapido scarico di uomini e mezzi, l'aeronautica non possedeva un numero tale di mezzi da permettere l'esclusivo trasporto via aria, ed ecco che allora da un lato si devono chiedere in prestito dall'alleato tedesco una sessantina di aerei da trasporto, dall'altro si è costretti a portare in Albania, soprattutto quando la situazione è difficile, solo i reggimenti di fanteria delle divisioni di rinforzo, lasciando in attesa in Puglia parte delle artiglierie, della sussistenza, delle salmerie, costringendo così i soldati a combattere senza la copertura dei propri pezzi, con i pochi viveri a secco, con poche munizioni e soprattutto senza i mezzi per far arrivare il tutto in linea.

Sicuramente una campagna tragica

per l'esercito – se vi possono essere, in guerra, classifiche di tragicità – che verrà presto dimenticata, poche sono le testimonianze pubblicate come pochi sono gli studi sulla stessa; che ha avuto un risvolto particolare, visto che nel gennaio del 1940 Mussolini obbliga i gerarchi ad abbandonare i loro uffici nei ministeri romani ed andare, come semplici ufficiali, al fronte come racconta nelle sue memorie Mario Rigoni Stern; la prima campagna della seconda guerra mondiale che ha visto massicciamente impegnati gli alpini veronesi, che si sono ritrovati con il battaglione Verona del 6° reggimento alpini in organico alla divisione Tridentina, gettati nell'inferno dei monti dell'Albania e molti di loro non faranno ritorno alle loro case.

Luca Antonioli

Per saperne di più:

Galeazzo Ciano, Diario 1937-1943, Milano, Rizzoli, 1990

Mario Montanari, L'esercito italiano nella campagna di Grecia, Roma, USSME, 1999

Gianni Oliva, La guerra fascista. Dalla vigilia all'armistizio, l'Italia nel secondo conflitto mondiale, Milano, Mondadori, 2020

Mario Rigoni Stern, Quota Albania, Torino, Einaudi, 2003

Giorgio Rochat, Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta, Torino, Einaudi, 2005



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



NATALE, PACE IN TRINCEA

Uno scatto di quel miracoloso giorno

Si è portati a pensare alla guerra come a un avvenimento violento dove due contendenti combattono senza mostrare nessun segno di pietà. La realtà però in qualche caso fu diversa. Nel corso della prima guerra mondiale i soldati di tutti i Paesi, furono talvolta in grado di stabilire dei contatti pacifici con i nemici e di "proclamare" loro stessi, in certe occasioni, delle tregue. La più celebre tra queste fu senza dubbio la cosiddetta "Tregua di Natale del 1914" quando sul fronte occidentale i soldati inglesi, francesi e tedeschi si scambiarono gli auguri di Natale e dei piccoli doni, sospendendo i combattimenti per una settimana. Molti la considerano la più bella favola di Natale, paragonandola a un miracolo. Nei libri di storia non ce n'è quasi traccia, tuttavia se ne parla in film, romanzi e in una struggente canzone folk dell'artista inglese Mike



Giuseppe Ungaretti

Harding, dal titolo "Christmas 1914". Ma gli alti comandi dei due eserciti non ebbero nessuna nostalgia di quell'evento. Si diedero da fare per impedire che altre scandalose tregue si ripetessero. Inoltre, per evitare che i soldati familiarizzassero col nemico, fu deciso di spostarli a turno in diverse zone del fronte. Partì anche un'operazione di censura di qualsiasi notizia che riguardasse la tregua del 1914 e si arrivò a negare ufficialmente che fosse

mai avvenuta.

Nel 1915 la guerra riprese più dura che mai. E così, in pochi mesi, quella bella storia di Natale fu relegata nell'oblio. Questo genere di episodi avvennero anche sul fronte italiano, specialmente in quelle zone del fronte, dove la distanza tra le linee trincerate era esigua (ad esempio sulla cima del Pal Piccolo, in Carnia). Questi contatti spesso servivano per barattare del cibo o oggetti che il proprio esercito non distribuiva. Gli austro-ungarici ad esempio richiedevano soprattutto qualcosa da mangiare data la situazione precaria del loro rancio. Al contrario i soldati dell'Impero possedevano spesso del tabacco che scarseggiava tra gli italiani. Anche fuori dai periodi festivi accadeva che fra italiani e austriaci ci si passassero cibo e sigarette, o che si stabilissero cavalleresamente turni per l'uso di una fonte d'acqua. Nel febbraio del 1916, sui monti del Carso, ci fu una tregua spontanea proposta dagli austriaci al grido di "Venite, non spariamo".

Casi di fraternizzazione col nemico, sul fronte italiano, furono segnalati il 25 dicembre 1916. Le "tregue" italiane consistevano solo nel deporre le armi rimanendo a debita distanza, ma in alcuni casi italiani e austro-ungarici brindarono addirittura a gomito a gomito: per esempio sui monti Kobilek

(Friuli) e Zebio (altopiano di Asiago). Della "pausa" approfittò anche il poeta Giuseppe Ungaretti, che quel giorno scrisse la poesia "Natale", emblema di un dolore profondo figlio dell'esperienza in trincea.

Nel maggio del 1917 sulla vetta Chapot (Friuli) alcuni ufficiali sorpresero un gruppo di alpini intenti a parlare, bere e fumare in compagnia del nemico.

Quella di Antonio Rotunno (soldato del 266° fanteria Brigata Lecce, 1881/1958), è una testimo-

Natale
non ho voglia
di buffalini
e un gomito
di stoffa
non ho voglia
di petto
non ho voglia
di amore
non ho voglia
di domani
non ho voglia
di ricubi
Ho tanta
stanchezza
sulle spalle
Lasciatemi così
come una
coda
stata in un angolo
e dimenticato

*qui
non si sente
nello
che il cielo bruci
È sto
che le quattro
capricci di bimbi
del preloce
Giuseppe Ungaretti*

*Servizi
Saluti affettuosi
tuo Ungaretti*

Natale manoscritto Ungaretti

Soldati tedeschi e britannici si affrontano in una partita di calcio improvvisata nella terra di nessuno durante la tregua del Natale 1914



THE POWER OF PEACE IN THE TIME OF WAR THE TRUCE IN THE TRENCHES THAT BROUGHT IN THE NEW YEAR



British and German soldiers fraternizing during the Christmas and New Year truce, which, though unofficial, was witnessed on both sides. "At this point," writes the officer who took the photograph, "a crowd of some 300 Germans of each nationality held a regular football match in the trenches. We found our German to be famous."

Tregua di Natale, stampa

nianza autobiografica fuori dal comune per lunghezza e intensità del racconto, depositata presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano nel 2001. Racconta:

"È la notte tra il 24 e il 25 dicembre 1917 anche nelle trincee che lambiscono il Piave nei pressi di Sant'Andrea di Barbarana. Ad un tratto, quando l'ora della notte è già inoltrata e quando tutti noi siamo seduti accanto al focolare su cui divampa vivida e grande una fiamma che benevolmente ci riscalda e ci illumina, ecco che tra il cupo e fitto silenzio giunge fino a noi l'allegro schiamazzare dei nostri nemici austriaci. [...] Si divertono, si divertono come se la guerra fosse già finita da un lungo periodo di tempo. [...] Tra le altre cose, è bello il fare menzione di un invito che, in modo di preghiera, è rivolto a noi altri italiani, e le cui parole, nonostante lo strepito ed il baccano che si fa nelle loro trin-

cee, pure giungono fino a noi chiare e distinte. Essi ci dicono: - O buoni italiani, lasciateci divertire tranquillamente in questa sera della vigilia di Natale! Non tirate! Non tirate alla nostra volta! Vedete? Anche le nostre batterie non tirano mica e da parecchie ore sono diventate mute! Divertitevi anche voi e buona notte! E come per incanto, su tutta l'estensione del fronte del Piave sembra che regni la calma ed il silenzio, come se la guerra fosse cessata da lungo tempo o come se le trincee fossero vuotate o disertate dai due eserciti combattenti. [...] le batterie nemiche e le nostre tacciono e tacciono sempre."

Raccontare oggi questa storia significa rendere il giusto tributo a chi in

quelle ore di gelo e buio trovò il coraggio, a rischio della vita, di opporsi alla demenza nazionalista che soggiogava l'Europa. A Natale basterebbe rileggere le lettere dal fronte dei propri nonni e bisnonni per imparare a detestare la guerra.

Giuseppe Vezzari



Un alpino veronese Giusto tra le Nazioni Il Cap. d'Art. Alpina Benedetto De Beni (1903-1966)

"Giusto tra le Nazioni" è un termine preso dal Talmud e dalla tradizione ebraica ad indicare i non ebrei che hanno rispetto per il Dio di Israele e che intrattengono con i suoi fedeli rapporti di stima e di aiuto.

Dal 1963 l'Ente Nazionale per la Memoria della Shoah (YAD VASHEM, ovvero Monumento e Nome, Is.56,5) attribuisce questo titolo alle persone di altra fede che hanno affrontato rischi e pericoli per salvare o nascondere alcuni dalle deportazioni naziste. Il "Giusto tra le Nazioni" riceve uno speciale Certificato d'Onore con medaglia, la cittadinanza onoraria dello stato di Israele, ed ha il privilegio di vedere il proprio nome inciso nel Giardino dei Giusti nel parco del Museo YadVashem di Gerusalemme. C'è poi l'usanza di piantare un albero di profondo significato simbolico per gli ebrei, in genere un carrubo o un melograno.

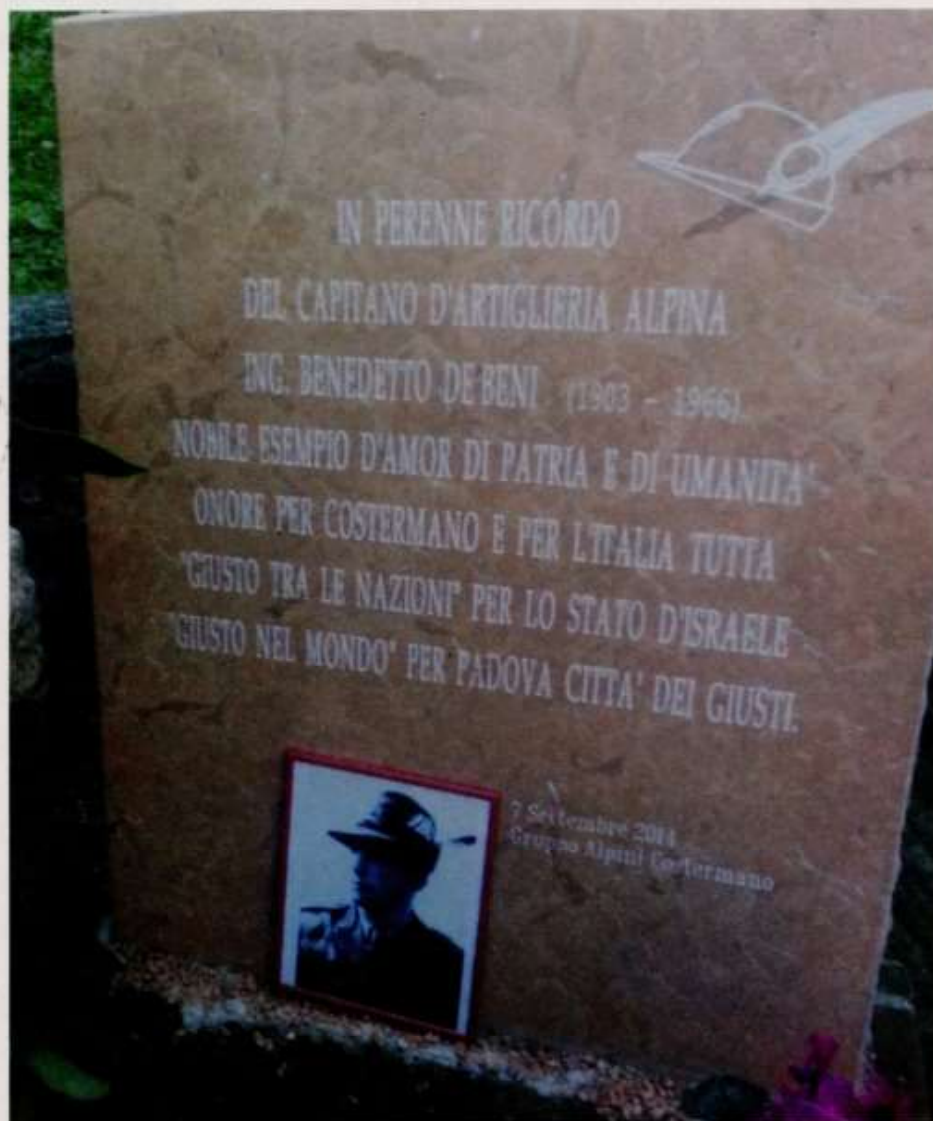
Secondo l'ultimo aggiornamento la lista comprende anche 682 italiani e, oltre ai notissimi Giorgio Perlasca o Carlo Angela (il medico padre di Piero A.) o ancora di Gino Bartali, compare anche il capitano Benedetto De Beni.

Benedetto nasce a Costermano nel 1903, si laurea brillantemente in Ingegneria e al termine degli studi effettua il servizio di leva alla Scuola Ufficiali. Allo scoppio della seconda guerra mondiale viene richiamato alle armi come capitano di artiglieria contraerea e nei primi mesi del 1942 (quando è ormai sulla soglia dei quarant'anni) viene inviato in Ucraina a Voroschilovgrad con il contingente italiano. Il 17 luglio dello stesso anno la cittadina viene occupata dai nazisti e come primo provvedimento tutti gli abitanti di fede ebraica vengono censiti, emarginati ed etichettati con una stella gialla. Tra le centinaia di ebrei si distinguevano per il loro comportamento gentile ed educato due sorelle della probabile età di 12 anni l'una e 15 l'altra: Sara e Rachel Turok. Fino al



giorno prima frequentavano la scuola musicale e suonavano il pianoforte, ma adesso devono scavare per rimuovere le macerie dei palazzi distrutti dai bombardamenti. Negli scantinati

di un cinematografo viene ritrovato un pianoforte in discrete condizioni: una rapida pulizia alla tastiera e Sara si mette a suonare e cantare una dolce melodia: "Sul mare luccica l'astro ...



ovvero Santa Lucia, la notissima canzone napoletana. I nostri soldati sono a poche decine di metri e attratti da quelle note familiari, si avvicinano, stringono amicizia con le ragazze e offrono loro la possibilità di rifugiarsi in caserma in caso di rastrellamento. Quando il 10 dicembre 1942 iniziano le deportazioni Sara e Rachel (con i nuovi nomi di Dacia e Mascia) vengono nascoste in un magazzino e data loro la possibilità di collaborare con la cucina del campo del nostro contingente. La loro famiglia composta da 39 persone sarà completamente sterminata.

Il capitano De Beni in gioventù era stato un fascista convinto (è il figlio Bernardo ad affermarlo) ma le leggi razziali del '38 lo avevano disgustato per la loro iniquità. Per questo motivo, quando nella primavera del '43 si prospettò la concreta possibilità di metterle in salvo, non ebbe esitazione a far salire le due ragazze (con il

beneplacito, è doveroso dirlo-, anche dei generali Fiore e Giglio) sul primo convoglio in partenza per l'Italia, nascoste sotto un cumulo di paglia. Aveva messo nelle loro mani una lettera indirizzata alla moglie Isa Cittadini, (che in quel momento si trovava sfollata nel paese di Gromo in alta Val Seriana -Bg), nella quale chiedeva a lei e al suocero un disinteressato aiuto per le due sorelle. Benedetto non nutriva tante speranze in una soluzione positiva della vicenda in quanto il sig. Cittadini era anche Podestà di quel paese e non ammetteva eccezioni alle leggi vigenti. Tutto invece andò per il meglio, Dacia e Mascia arrivarono ad Udine e, una volta recuperate, vennero portate in Val Seriana dove rimasero ospiti per più di due anni, regolarmente registrate per la tessera annonaria. Il capitano De Beni nel frattempo era rimasto in Ucraina con il contingente italiano e dopo l'8 settembre si rifiutò di entrare nell'eser-



cito repubblicano. Si aprirono per lui le porte di un campo nazista e finirà nell'Oflag 83 a Wietzendorf in Sassonia dove incontrerà anche il cognato Andrea e stringerà una profonda amicizia con Giovanni Guareschi. Riuscirà a salvarsi e fare ritorno a casa solo a guerra finita, ma nel frattempo le due sorelle erano già rientrate in Ucraina.

Benedetto de Beni morirà a Seriate il 26 gennaio 1966 senza più alcuna notizia delle ragazze.

Solo dopo il crollo del muro di Berlino la famiglia De Beni riuscirà a sapere qualcosa: Sara era già morta mentre invece Rachel si era trasferita in Israele e qui, negli anni novanta racconterà tutta la sua storia, dando così inizio alla procedura che porterà Benedetto De Beni ad essere dichiarato Giusto tra le Nazioni. Attualmente Rachel è vedova e vive in Canada, ma era presente a Bergamo il 16 aprile 1997 in occasione della consegna (dopo trent'anni dalla morte) dell'ambito riconoscimento al suo salvatore nelle mani del tenente medico Bernardo De Beni, figlio di Benedetto, da parte di un ministro dello stato israeliano.

Riccardo Bonomi

Don Hippy, un cappellano alpino amato anche a Verona

Don Ippolito Rossin, per tutti padre Hippy, era di casa al rifugio Contrin, ai piedi della Marmolada, gestito dalla famiglia Debertol. Innamorato della montagna, per quarant'anni vi aveva portato ragazzi da Verona e dalle Venezie, offrendo loro esperienze inebrianti e momenti di intensa spiritualità, educandoli al valore del sacrificio. Era nato in Romania nel 1931, aveva fatto l'operaio di un canapificio ed il soldato alla caserma "Duca" di Montorio; poi nel 1956 la scelta di indossare il saio carmelitano e di dedicarsi ai giovani. Divenuto sacerdote nel 1966, rimase per vent'anni nella parrocchia

di Santa Teresa a Verona, dove se ne conserva un ricordo indelebile. Onnipresente, attivo, creativo, sportivo, era amato da tutti. Fu poi cappellano della Sezione ANA di Palmanova. La passione contagiosa per la montagna ed il suo legame con gli alpini gli guadagnarono la nomina di "alpino honoris causa" nel 2005 da parte del presidente nazionale dell'Associazione Corrado Perona. Don Hippy sapeva parlare di fede con il cappello alpino in testa, convincendo tutti e distribuendo gioia e serenità. Ora non è più, in quest'anno di prova per tutti ha raggiunto il paradiso dei santi e degli alpini, accanto a Cantore.



A Bardolino il primo ritrovo congedati anni 1976/1979 caserma Cantore- San Candido e Pusteria

Il 5 Settembre a Bardolino, dopo 43 anni, ci siamo ritrovati, eravamo in 24, tra alpini delle 62a Compagnia Bassano, la 74a, la 63a di San Candido, alcuni Alpini paracadutisti di leva in Val Pusteria. Riuscire ad organizzare questo nostro "raduno" è stata una scommessa improvvisata, di cui Riccardo è stato il promotore. Anche se il periodo non era il più indicato (vedi Covid19, vendemmia, caccia) siamo riusciti a rintracciare una parte dei congedati di quel periodo, altri non hanno potuto partecipare per impegni precedenti. La prospettiva è di ritrovarci anche l'anno prossimo sicuramente in un periodo più fruibile per tutti. È stata per tutti una bellissima giornata, che ci ha permesso di rivivere il periodo di "Naia" in cui amicizia, appartenenza ad un Corpo speciale, gli Alpini, seppur nelle difficoltà, e nel fare cose "all'apparenza inutili", ci ha tenuti uniti, disponibili verso gli altri e orgogliosi di "esserci". Credo che l'emozione più forte sia stata il raffronto fra noi "giovani ragazzi" per lo più imberbi di allora e gli uomini ultra-sessantenni di ora, che le foto

ci ritraggono, comunque con lo stesso spirito di allora di non arrendersi, di non "restare indietro", di guardare il

lato "positivo" delle cose, disponibili verso gli altri e pronti a divertirsi stando insieme.



Storie di Russia

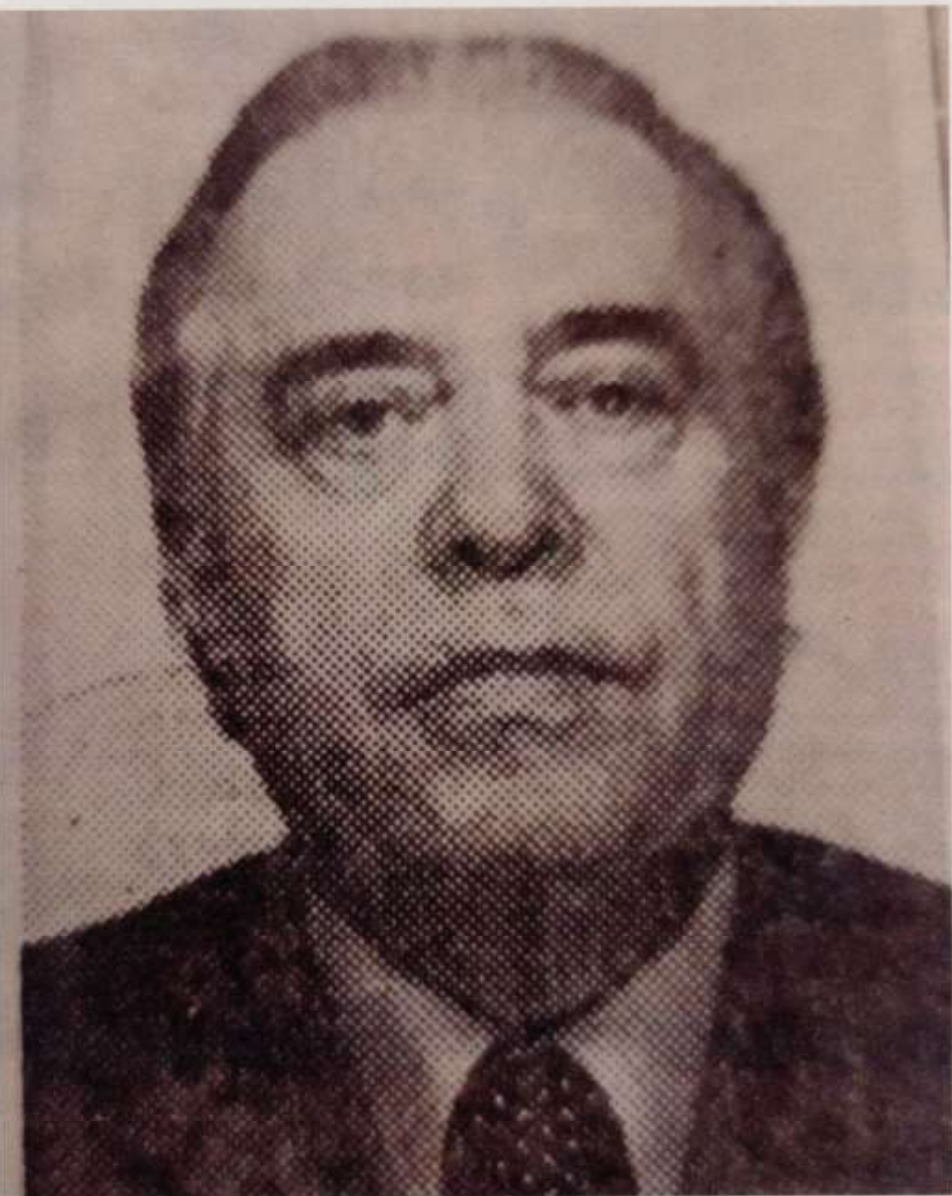
Pietro Vescovo reduce: si può voler bene anche a una ragazza "nemica"

Pietro Vescovo classe 1914 andato avanti, prese parte alla campagna di Russia, con il Csir, come portaordini del colonnello Reginella, comandante dell'8° artiglieria della Divisione Pasubio. In seguito venne aggregato al reparto munizioni e viveri. La sua testimonianza fu raccolta da Franco Bottacini per l'Arena del 17 febbraio 1983. "Fino al momento della ritirata, ricordava Pietro, per me non sembrava nemmeno guerra. A Nowo Gorlowka mi ero innamorato di una bella ragazza di 19 anni, Maruska Nelowa, molto intelligente, facendo amicizia anche con la sua famiglia che mi ospitò volentieri diverse volte. Le avevo insegnato l'italiano e lo aveva imparato subito; lei a me dava lezioni di russo. Al momento della ritirata che iniziò la sera del 19 dicembre, io ero sul Don. Partimmo in camion e viaggiammo finché non rimanemmo senza carburante e proseguendo poi a piedi, pensai di andare a salutare Maruska, ma a casa sua non c'era nessuno. I vicini mi dissero che erano andati da una sorella che abitava in un villaggio che già conoscevo a una decina di chilometri. Vi arrivai e con un caloroso saluto mi invitò a restare. Le dissi che stavamo scappando, ma lei sapeva già tutto. "Se non mi scrivi", aggiunse, "pregherò la Madonna che ti faccia morire"; e partii lasciandole il mio indirizzo. Ero da solo, vidi passare un camion con sopra i miei compagni, che, però, sbagliando strada andò diritto in mano ai russi. Da Podgornoje ripartii ancora da solo e cercai di salire su un camion della colonna tedesca, ma due di loro mi scaraventarono sulla neve. Durante la marcia incontrai altri miei compagni, tra i quali Franco Tacito di Nogara, che avevano una slitta. Ma non andai con loro e feci bene perché finirono in una sacca. Feci coppia invece, più avanti, con un bresciano del 79° fanteria. Arrivammo ad un comando tappa tede-

sco ed io segnai 7 nomi su un foglio e lo presentai ad un loro soldato. Fu l'unica volta che ci dettero viveri per 7 uomini per quattro giorni, ma ne lasciammo una parte alla famiglia russa che ci ospitò quella notte. Proseguendo sempre solo mi aggregai ad una colonna tedesca fino a Worosilowgrad. Nei giorni successivi rischiai il congelamento e fui salvato da un certo Passarella di Rovigo. Dopo Millerowo in tre giorni di marcia sempre solitaria, arrivai a Kiev. Trovai i miei compagni pronti a partire, ma io non ero stato incluso nell'elenco e il tenente Mattioli mi lasciò a piedi. Dovetti farmi ancora quasi quattrocento chilometri a pie-

di fino a Gomel per cercare un'altra tradotta che mi portasse in Italia. Ero in un angolo, disperato, piangevo; un capitano che mi conosceva mi accompagnò al comando e per fortuna mi fece assegnare un posto sul treno. Arrivai al campo contumacia di Udine il 27 febbraio del '43 e la settimana successiva ero a casa a Correzzo di Gazzo Veronese. Scrissi più volte a Maruska ma purtroppo non ebbi mai risposta". Pietro Vescovo dal '58 al '75 ha lavorato a Milano come portiere. Sposato e con una figlia, dal 1976 abitava in città a Verona.

Giorgio Bighellini



Scaffale ALPINO

Luciano Dal Cero, una vita per la libertà

Luciano Dal Cero, eroe della Resistenza, è figura luminosa ed esemplare nella storia veronese recente, cui nel 1975 venne intitolato l'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore di San Bonifacio; di recente un gruppo di docenti e studenti di esso gli ha dedicato un'ampia ed approfondita ricerca storica, bibliografica e d'archivio, coronata dalla pubblicazione di uno splendido volume monografico, prezioso per dati, immagini e documenti inediti, che va ad ampliare le conoscenze sul personaggio riproponendone la memoria ed arricchisce la bibliografia resistenziale veronese. Leggendolo scopriamo con commozione che Luciano Dal Cero, nato nel 1915, era il terzogenito di Guglielmo, un contadino di Monteforte, alpino del 6°, combattente nella Grande Guerra, rimasto poi vedovo della moglie Cecilia morta di spagnola e costretto a emigrare, affidando i quattro figli alle sorelle Giulia e Cristina. Il testo ripercorre i successivi trasferimenti della famiglia a Verona e Grezzana, gli studi universitari di Luciano a Padova con la sorella Lisetta, il suo precario stato di salute, le sue aspirazioni d'una cinematografia di valori, la sua produzione di cortometraggi, il trasferimento a Roma, la sua profonda fede religiosa, il suo impegno educativo per i giovani. La parte maggiore dell'opera, però, è dedicata alle vicende successive al 25 luglio 1943 e all'8 settembre, quando dopo caduta del governo di Mussolini, nascita del governo Badoglio, occupazione dell'Italia da parte tedesca, avanzata degli Alleati e spaccatura del territorio nazionale, ebbero inizio la Resistenza e la fase bellica più difficile per tutti, compresi i nostri soldati. Luciano festeggiò a Roma la caduta del regime fascista, poi trovò rifugio in Vaticano, ma non esitò a

scegliere con coraggio d'impegnarsi in prima persona per contribuire a costruire la nuova Italia: prese contatto con il colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, figura di rilievo della Resistenza e futuro martire delle Fosse Ardeatine; da lui ricevette l'incarico di tornare a Verona per costituire i primi nuclei di resistenza. Luciano s'inseguì a Segà di Ala, dove operava la zia Cristina, ed in breve creò con il CLN veronese una rete di soccorso e salvataggio di ex prigionieri e sbandati, coinvolgendo anche i propri familiari; ma, causa una delazione, finì arrestato con altri del CNL e condannato per attività sovversiva; seguirono il ricovero in ospedale a Soave, la fuga, la cattura, poi l'amnistia a fine settembre 1944 con confino a Roncà in contrada Campanari dove era sfollata la famiglia. Da qui, seppur "vigilato speciale", non esitò a passare tra le fila partigiane, ove, con il nome di battaglia di "Paolo", divenne comandante della brigata "Manara", ispirando la sua attività clandestina a rigore, prudenza e onestà. Il testo riporta numerose testimonianze che confermano lo spirito di umanità e fede religiosa, scevra da ogni violenza, che guidava la sua opera. Sul finire d'aprile del 1945 la guerra stava ormai volgendo al termine, i tedeschi erano in ritirata, restavano pochi nuclei armati; proprio con uno di questi il 29 di quel mese i partigiani di Dal Cero si scontrarono; il comandante fu ferito e ucciso. A lungo la sua morte venne attribuita alla sparatoria con i tedeschi, Luciano fu riconosciuto quale eroe della Resistenza, gli furono conferite la laurea honoris causa e una medaglia d'oro alla memoria.

Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore M.O.L. Dal Cero

LUCIANO DAL CERO UNA VITA PER LA LIBERTÀ



Il pensiero, le testimonianze, i luoghi della memoria



Ricerca storica realizzata da un gruppo di docenti e studenti



Qualche tempo dopo però su quella morte venne in luce la verità: il comandante Paolo era stato sì ferito in quell'ultimo scontro con i tedeschi, ma ad ucciderlo vilmente era stato un partigiano per squallidi motivi. Anche di questo triste epilogo della vita di Luciano il testo dà conto con ampiezza, ripercorrendo le fasi dell'inchiesta, che portò nel 1950 al rinvio a giudizio dell'uccisore, ma si concluse nel 1952 una stupefacente ed inimmaginabile sentenza di sua assoluzione. Il testo riserva anche notevole attenzione all'attività partigiana svolta dalla sorella di Luciano, Lisetta, che gli subentrò al comando della formazione, e divenne poi insegnante di matematica e preside dell'Istituto scolastico che a lui fu intitolato.

Un libro decisamente interessante, che insegna come si fa storia e va ad onore dei docenti e degli studenti che l'hanno voluto e realizzato.

V.S.G.

Il monumento ai caduti di Minerbe

In solius Dei honorem et loci decus (in onore dell'unico Dio ed a decoro del paese). In questa emblematica frase incisa sul portale d'ingresso di Palazzo Bighignato si può riassumere l'importanza storica acquisita nei secoli da Minerbe; a partire dall'origine del nome, derivato da un tempio dedicato alla dea Minerva, e per la bellezza delle sue numerose ville patrizie, segno dell'interesse della classe nobile per il suo territorio. In questo contesto storico-culturale possiamo inserire di diritto il suo monumento ai Caduti. Opera dello scultore ed architetto padovano Terzo Antonio Polazzo (1894-1976), è stato inaugurato il 19 novembre del 1922. In esso troviamo raffigurato un soldato che si erge ritto, a testa alta, con le braccia distese ai fianchi a protezione di due colonne doriche mozzate. Vi è chiaramente rappresentata la difesa della Patria: l'Italia, nella retorica del tempo custode della civiltà e della cultura classica verso il nuovo "barbaro" invasore. Tuttavia, analizzandola attentamente vi possiamo trarre ulteriori spunti interpretativi. È probabile che l'autore abbia voluto dare forma al valore del soldato italiano difensore del Piave, il fiume sacro alla Patria; il fiume su cui si è arenata la spinta offensiva austro-tedesca e dove è stata respinta dal nostro esercito l'ultima, disperata offensiva scatenata dalla Duplice Monarchia nel giugno del 1918. Lo sguardo del soldato rivolto verso l'alto pare un richiamo ai monti del Veneto, dolorosamente dovuti abbandonare in mano austroungarica durante la ritirata di Caporetto. L'intera scultura, dalle enormi dimensioni, è stata ricavata da un monoblocco di pietra calcarea carsica: ulteriore richiamo alle undici, sanguinose offensive sferrate in due anni e mezzo dal nostro esercito sulle pietraie carsiche del fronte isontino. Ai piedi del soldato, un cippo bombato riporta la scritta "PER UN'ITALIA PIU' GRANDE MCMXV - MCMXVIII" ornata verso il basso da una grazio-

sa ghirlanda di bronzo. Le sue scarpe, leggermente sporgenti dal basso podio su cui poggiano, lasciano intravedere la chiodatura di tipo leggero tipica della fanteria, mentre nella parte posteriore della pedana troviamo intagliati due piccoli gradini sovrastanti una croce sabauda. Uno zoccolo di marmo chiaro a forma rettangolare fa da base alla scultura, sul retro ed ai lati del quale, sono state applicate per mezzo di borchie le lapidi sulle quali sono ricordati i nomi di 58 caduti della Grande Guerra, 1 caduto in Africa Orientale, 22 militari e 23 tra caduti e dispersi fra i civili del secondo conflitto mondiale. Tutto il complesso monumentale poggia su di un basamento trapezoidale che a sua volta si risolve a scalare su una gradinata di quattro livelli. Fino a non molti anni fa il monumento era delimitato da una bassa recinzione in ferro, come ad evidenziarne la sacralità in virtù dei giovani

Caduti ricordati, sostituita in tempi più recenti dall'odierna pavimentazione in pietra bianca.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

- Berro Ernesto, "Bonavigo - Minerbe - Bevilacqua - Boschi Sant'Anna", Edizioni di "Vita Veronese", 1962.
- Braggio Gian Paolo, "Monumenti ai Caduti - Un percorso alla loro scoperta", Verona, 2018.
- Francesco Occhi, Maurizio Favazza, Augusto Garau, Luciana Gatti, Roberto Ottaviani, "Minerbe - Una terra e la sua storia", Legnago, 2001.
- Trevisan Giorgio, "Memorie della Grande Guerra - I monumenti ai caduti di Verona e provincia", Verona, 2005.
- www.14-18.it/lapide/SBSAE_VR_S118/139/03
- Monumenti e lapidi - 14-18 Documenti e immagini della grande guerra.



La "Pesante" del Sergente Rigoni

Tutti coloro che hanno letto uno dei pilastri della nostra letteratura, ovvero "Il Sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern, in alcuni punti del racconto si sono imbattuti nel termine "la pesante" riferito ad una mitragliatrice che bisognava tenere al caldo, specie di notte nei periodi invernali per far sì che funzionasse quando era necessario, provvedimento per altro necessario a tante altre armi. Si trattava della mitragliatrice Breda Mod. 37, in calibro 8 mm. Una tra le più moderne ed efficaci armi della fanteria italiana durante il secondo conflitto mondiale, assieme al mitra Beretta ed al mortaio CEMSA da 81 mm. Realizzata verso il 1933 ed esposta nel maggio 1935 alla Mostra d'Armi di Brescia, fu adottata soltanto nel 1937 nell'intento di sostituire le Fiat Mod. 14/35 ovvero il modello usato nella Grande Guerra e nella campagna d'Etiopia, modificata per l'alimentazione a nastro ed il raffreddamento ad aria. Sostituzione che non si riuscì a realizzare. La Breda 37, come spesso è nota, fu prodotta per tutta la durata del conflitto e dopo l'armistizio buona parte della produzione fu requisita dall'esercito tedesco. Da un punto di vista puramente tecnico l'arma funziona secondo il principio del recupero di gas da un punto dell'anima con otturatore oscillante ed è raffreddata ad aria, in ciò favorita dall'eccezionale spessore della canna che permetteva agevolmente raffiche prolungate, da cambiare ogni 400 colpi mediante un'apposita chiave. Il livello qualitativo della costruzione era elevatissimo e rese quest'arma eccezionalmente robusta ed affidabile. Tuttavia, concettualmente, rappresentava una sorta di "poutpourri" di licenze straniere in quanto: il sistema di funzionamento era mutuato dalla Hotchkiss francese riprendendone quasi in modo pedissequo la disposizione meccanica; discorso analogo per l'alimentazione, rea-



lizzata mediante lastre metalliche rettangolari capaci di venti colpi. Tale sistema, adottato anche in altre armi del periodo come la Nambu Tipo 92 giapponese, aveva nella Breda la particolarità di una organizzazione meccanica che dopo lo sparo reinseriva nella lastrina il bossolo vuoto, costringendo i serventi a svuotare a mano la lastrina per ricaricarla con cartucce nuove. Un accorgimento che in addestramento presso un poligono di tiro facilita la raccolta dei bossoli per un riciclo e la pulizia della piazzola, ma che in combattimento poteva causare il "silenzio"

dell'arma con tutte le prevedibili conseguenze. Il treppiede era invece quello dell'austriaca Schwarzlöse leggermente modificato nella testa d'affusto per permetterne l'aggancio. Il medesimo con delle componenti aggiuntive permetteva di adattare l'arma al tiro antiaereo. Complessivamente lunga 1270 mm, la 37 pesava poco meno di 40 kg, di cui 8 della sola canna. Il tiro utile oscillava tra gli 800 ed i 1000 metri, mentre la gittata massima superava i 5000. Le cartucce disponibili erano di diversi tipi tra cui ordinaria, perforante, tracciante-perforante, d'aggiu-



mitraglieri alpini portano in quota un'arma

stamento e a salve. La cartuccia d'aggiustamento portava una piccola carica di fosforo bianco sotto l'ogiva così da visualizzare il punto di caduta tramite il lampo prodotto dal fosforo all'impatto, in tal modo era possibile la correzione del tiro. L'arma era, al tempo, perfettamente adeguata sia all'azione difensiva, dietro riparo, sia offensiva sfruttando l'arco di traiettoria fin dove possibile e fu distribuita non solo ai battaglioni di fanteria delle diverse specialità ma anche ai battaglioni mitraglieri divisionali e di corpo d'armata e fu presente su tutti i fronti di guerra. Di ottima precisione, per il trasporto e l'uso dei materiali vari si impiegavano cassette a zaino tra cui una destinata alla macchina carica lastre, mentre per il somoggio si utilizzava l'armatura universale Mod. 37 che poteva portare tutti i tipi di cassette. Dopo la fine del conflitto venne mantenuta in servizio fino alla fine degli anni 50 con tutti i reparti di fanteria. Dall'inizio degli anni 60 iniziò la sostituzione nei battaglioni di fanteria di ogni specialità con l'MG 42/59, arma tedesca bivalente che permise la radiazione anche dei fucili mitragliatori Bren e BAR, tranne nei ranghi della fanteria e degli alpini d'arresto ove rimase quale armamento delle opere fortificate recuperate o realizzate ex-novo dal Brennero fino a Trieste durante la guerra fredda. In tali



mtg Breda 37 vista di fronte



Breda37 nelle opere della fortificazione permanente



treppiede della 37 derivato dallo Schwartzlose

opere venne impiegata anche la versione realizzata per i mezzi corazzati, sia in versione singola che binata ed alimentata con serbatoio a mezzaluna e dispositivo di scatto a pistola anziché a maniglie. Tali esemplari vennero quindi definitivamente pensionati all'inizio degli anni 80 quando fu possibile generalizzare l'impiego dell'MG 42/59. Un lungo servizio che testimonia la validità dell'arma e delle sue caratteristiche.

Massimo Beccati

Canti degli alpini

SUL RIFUGIO BIANCO DI NEVE (Maresa)

Nei grandi spazi della montagna, nei suoi alti silenzi, l'uomo non distratto può cogliere il senso della sua piccolezza e la dimensione infinita della sua anima. Sulla montagna assaporiamo la gioia di vivere, abbiamo commozione di sentirsi buoni ed esultiamo del sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo più vicini al cielo. Il testo di questo canto, caratterizzato da una melodia elegante e malinconica, esprime pienamente questi sentimenti oltre che suggerirci l'opportunità di parlare delle contaminazioni storiche, linguistiche e sociali col mondo germanico che hanno interessato il territorio della nostra Lessinia.

Per chi la frequenta, non è raro imbattersi in solitarie pietre che spic-

cano sui prati. Sono i cippi (termini posti nel 1754 a indicare il confine tra la Repubblica di Venezia e il Tirolo di Maria Teresa d'Austria. Sono lì per invitarci a non dimenticare e per continuare a fare storia. Ve ne sono di diverse forme e dimensioni, come varie sono le date (anno 1754, 1855, 1867, 1915, anni riferibili a ben noti periodi storici). Le scritte o lettere vanno da «Regno Lombardo Veneto- Provincia del Tirolo», a una I (Italia) contrapposta da una A (Austria). Durante il periodo in cui i territori di Ala e della Lessinia si trovarono a svolgere il ruolo di confine tra l'impero austriaco e il Regno napoleonico d'Italia prima, e tra l'impero austro-ungarico e il Regno d'Italia poi, nelle valli del luogo si sviluppò un fiorente traffico illecito transfrontaliero, il contrab-

bando, che sviluppò una vera e propria mitologia, ancor oggi presente nei toponimi, nelle leggende e nelle tradizioni locali. Il contrabbando è sempre stato uno degli elementi che hanno caratterizzato la zona del confine Trentino-Veneto. Su questo tema autori come Mario Rigoni Stern hanno basato le loro storie, una di queste è la «Storia di Tönle». Nel 1915, lo scoppio della prima guerra mondiale ebbe l'effetto di spingere le popolazioni a rimuovere i simboli asburgici dai cippi di confine, ma non ebbe effetti sulla posizione del confine stesso. Interessante, nel canto, l'uso del nome Maresa, nome biblico, sia di persona (1Cr 2:42 - 1Cr 4:21), che di luogo (2Cr 14:8-9), che richiama un ambiente colto e signorile.

*Sul rifugio bianco di neve, una luce pallida appar;
è Maresa che va lieve, lieve: cacciator* la viene a trovar.
È Maresa, che dopo il tramonto col suo canto vi cullerà,
è la pallida fata dei monti: col suo manto vi coprirà.
Cacciator* nel nome di Trento, salutate il babbo per me;
salutate la bella bandiera e gli eroi che vanno a morir.
Se un cacciator* cade in montagna la fanciulla piangervedrà,
se una lacrima gl'occhi le bagna, sulla neve un fior diverrà.
Dall'azzurro cade una stella sul rifugio diventa un fior,
goccia azzurra caduta dal cielo chi mai può Maresa scordar.
Lenta, lenta cade la nevesul rifugio a biancheggiar:
sembra una stella caduta dal cielo e il rifugio diventa un fior.
(* in alcune versioni è sostituito con rocciator, in altre con vecio alpin).*

Il testo non lascia dubbi che trattasi di un canto militare che narra del soldato che deve lasciare la bella Maresa per andare alla guerra o militare. Il termine "cacciatore" si riferisce al Corpo militare dei Cacciatori al quale erano assegnati dall'impero austro-ungarico i giovani tirolesi di leva. Se gli italiani schierarono gli alpini, le nuove truppe specializzate nella guerra di montagna, dall'altra parte del fronte, gli austriaci schierarono i Kaiserjäger e il Landsturm. Si trattava perlopiù di civili arruolati con la coscrizione obbligatoria. La

loro peculiarità, però, era di essere quasi tutti provenienti dalle stesse regioni in cui si combatteva. Il tentativo, da ambo i lati, era di mettere a combattere persone con una conoscenza del territorio e delle montagne, per tentare di avere un vantaggio tattico. Da un punto di vista simbolico, i cittadini arruolati nella guerra di montagna erano in buona parte persone che combattevano non solo per difendere il loro paese ma anche per proteggere le loro case, poiché molti di loro provenivano dalle stesse zone del fronte. Da

qui parrebbe riferirsi, nel testo del canto, il richiamo al "babbo".



Rifugio Revolto 1932

Tra il 1815 e la fine della prima guerra mondiale nel 1918, il Trentino era parte della Contea principesca del Tirolo, a sua volta parte del composito impero asburgico. Questo significa che tutti gli uomini nati in quelle che sono ora la Provincia Autonoma di Trento e Bolzano erano tenuti a prestare servizio nell'esercito imperiale. Così come l'impero, anche l'esercito era molto ampio e composito, sia riguardo alla nazionalità dei suoi membri, sia rispetto alla varietà di corpi che lo componevano. La maggior parte degli uomini era arruolata nella Landsturm, la fanteria, alla quale si affiancavano corpi speciali come la cavalleria, l'artiglieria eccetera. Oltre alla fanteria e alle forze speciali, c'erano tre corpi i cui membri venivano esclusivamente dalla Contea del Tirolo: i Tiroler Kaiserjäger, i Landesschützen (dal 1917 Kaiserschützen) e gli Standschützen. I Tiroler Kaiserjäger inizialmente non erano truppe di montagna, ma una sezione d'élite della fanteria composta di soldati cresciuti sulle montagne. Il nome Kaiserjäger (letteralmente "cacciatori dell'imperatore"), era un soprannome onorifico: il nome ufficiale dell'unità era k.u.k. Tiroler Jägerregiment (abbreviazione ufficiale TJR). Durante la prima guerra mondiale, combatterono subendo gravi perdite umane prima in Galizia e sui Carpazi contro la Russia, poi sul fronte italiano dopo l'entrata in guerra del Regno d'Italia nel 1915. I k.k. Landesschützen erano invece truppe di montagna, che furono usate durante la Grande Guerra su più teatri di guerra. Il 16 gennaio 1917 l'imperatore Carlo I d'Asburgo, durante una rassegna delle truppe a Calliano (Vallagarina, TN) cambiò il loro nome da Landesschützen in Kaiserschützen (Landes = territorio; Kaiser = imperatore; schützen = proteggere). Il corpo degli Standschützen discendeva dalle compagnie di tiratori formatesi nel XV e XVI secolo e impiegate di tanto in tanto in operazioni militari entro i confini della Contea del Tirolo. Allo scoppio della prima guerra mondiale, tutti gli uomini abili furono inviati sul fronte rus-

so, così quando il Regno d'Italia dichiarò guerra all'impero asburgico, gli uomini scartati dal servizio militare per problemi fisici o per l'età (quindi giovani e vecchi, dai 14 agli 80 anni) combatterono come Standschützen difendendo eroicamente i confini tirolesi. Si calcola che i soldati provenienti dall'attuale Provincia di Trento furono più di 70.000, dei quali più di 11.000 morirono. Allo scoppio della guerra, alcuni emigrati trentini tornarono per arruolarsi; altri invece emigrarono per evitare l'arruolamento, o per motivi ideologici, arruolandosi volontari nell'esercito italiano. Si stima che ogni cento soldati trentini arruolatisi nell'esercito imperiale, ve ne fosse uno arruolato in quello italiano.

Ancor oggi si ascolta in Lessinia e sugli altopiani di Asiago e Folgaria la parlata cimbra, o meglio i suoi residui. Tuttavia il nome Cimbri non era il termine che questi immigrati teutonici utilizzavano per definirsi. In realtà la denominazione Cimbri fu affibbiata a questi coloni dagli Umanisti e dagli studiosi dei secoli successivi. Dunque il cimbro è una parlata germanica, che condivide dei tratti con l'antico alto tedesco, di diversa provenienza geografica (Baviera, Tirolo) e importata da distinte micro ondate migratorie e da gruppi sociali diversi (boscaioli, minatori e pastori). Il nome Cimbri è nato probabilmente dalla somiglianza tra la voce Tzimbar (boscaiolo), molto diffusa nelle parlate dei coloni tedeschi e il nome Cimbri, utilizzato per definire la popolazione originaria dello Jutland sconfitta dai Romani, guidati da Gaio Mario, nel primo secolo a.C.. Nel corso degli anni ha preso piede la definizione di corridoio cimbro per indicare l'area posta tra i VII Comuni vicentini e i XIII Comuni veronesi, quest'area era vista come territorio di transito della migrazione medioevale per raggiungere i Lessini

La meravigliosa foto del rifugio Damiano Chiesa completamente ricoperto di ghiaccio dopo la nevicata.



e gli altopiani di Asiago e Folgaria. Alcuni studiosi hanno proposto di sostituire la voce con antico insediamento prealpino tedesco, poiché la presenza di numerosi toponimi e cognomi di origine cimbra fanno pensare che quest'area sia stata oggetto di una prolungata stanzialità, non come luogo di transito, ma come un corridoio frequentato e vissuto. E questo non può che aver prodotto il radicamento di usanze, storie, leggende come quelle delle «lavandaie notturne», le Anguane, esseri fantastici che appartengono alle diverse tradizioni popolari d'Europa e che sono diffuse in tutto il Triveneto montano, ma con nomi e caratteristiche che variano da una zona all'altra. Il loro nome deriverebbe dal latino popolare aquana (ninfa d'acqua). Mi preme porre in evidenza il fatto che in un così piccolo territorio, qual è la nostra Lessinia, le identità, i ruoli, i comportamenti esteriori di questi esseri fantastici cambiano di valore tra una valle e l'altra, tra una dorsale e l'altra, quasi come se quelle creature fossero un riflesso delle identità morali delle singole popolazioni che le hanno volute, immaginate e create, in certo qual modo, così. Vediamo, per esempio, il diverso modo di essere Fada nella favolistica che compare tra Badia Calavena e Sprea, due località a neanche un chilometro di distanza tra loro in linea d'aria; di essere Anguana a Campofontana e Sealagan laute a Giazza, località a un chilometro circa di distanza.

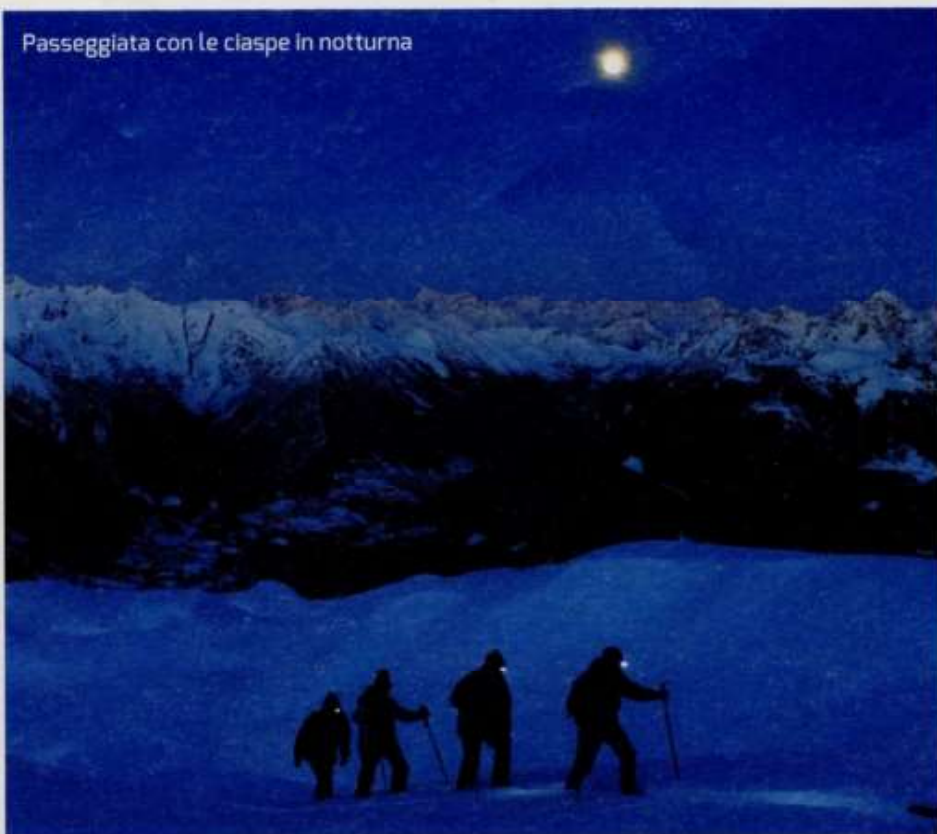


Manifesto illustrato
del 1° Reggimento Landesschützen
Trento (Trient), di epoca anteguerra

Maresa appartiene al mondo poetico delle leggende di montagna. Una stella, che fiorisce sulla sua capanna innevata, fonde mirabilmente con gli irreali silenzi dell'Alpe. Con pochi tratti è richiamata la leggenda della stella alpina. La leggenda narra che un giovane recatosi in montagna a raccogliere erbe e a caccia di marmotte non fece più ritorno a casa; la moglie preoccupata, essendo passati



Passeggiata con le ciaspe in notturna



Il rifugio Telegrafo nella sua "veste" invernale
(foto tratta dalle pagine Facebook del rifugio)



ormai alcuni giorni, si recò alla ricerca del marito. Ne ritrovò il corpo esanime tra due lastroni di ghiaccio e non potendolo raggiungere rimase a piangerlo, sulla sporgenza della roccia sovrastante, per tutto il giorno. Quando venne il buio, la giovane non si mosse e continuò il suo pianto per tutta la notte, tanto che la mattina successiva i suoi capelli e le ciglia erano ricoperti di brina, come

una peluria argentata. Pregò poi il Signore chiedendo di poter restare per sempre vicino al suo amore e di poterlo vegliare da lassù, non potendogli andare vicino. Il suo desiderio fu esaudito e fu trasformata nel bel fiore che è il simbolo delle Alpi, la stella alpina!

Giuseppe Vezzari

Foresta di Revolto
un cippo di confine tra il Regno Lombardo Veneto e il Tirolo bis

Uno strano cappello di feltro

Erano soldati al pari di ogni altro, gli alpini della "Julia"; solamente, come tutti gli alpini, portavano uno strano cappello di feltro a larga tesa all'indietro sollevata e in avanti ricadente, ornato di una penna nera appiccicata a punta in su sul lato sinistro del cocuzzolo.

Nelle intenzioni allusive di chi la prescrive, la penna doveva essere d'aquila; ma in effetto gli alpini, ignari d'ogni complicazione e spregiatori d'ogni retorica, collocavano sopra l'ala penne di corvo, di gallina, di tacchino e di qualunque altro pennuto in cui il buon Dio facesse imbattere lungo le vie della guerra, nere o d'altro colore purché fossero penne lunghe e diritte e stessero a indicare da lontano che s'avanzava un alpino.

In pratica la penna sul cappello resisteva rigida e lustra per poco tempo, ben presto si riduceva a un mozzicone mal concio; e qui cominciavano tutti i guai degli alpini che facevano la guerra: perché a osservarli da vicino si capiva subito che in pace e inguerra gli alpini potevano distaccarsi da tutto meno che dal loro cappello per sbilenzo e stravolto che fosse: anzi!

È un tutt'uno con l'uomo il cappello; tanto che finite le guerre e deposto il grigio verde il cappello resta al posto d'onore nelle baite alpestri come nelle case di città, distaccato dal chiodo o levato dal cassetto con mano gelosa nelle circostanze speciali, ad esempio per ritrovarsi tra gli alpini o per imporlo con ben mascherata commozione sul capo del figlioletto o addirittura dell'ultimo nipote, per vedere quanto gli manca da crescere e se sarà un bell'alpino; bello poi a questo punto, significa somigliante al padre o al nonno che è il padrone del cappello.

C'è una ragione naturalmente, per tutto ciò; ce ne sono molte. La prima è che dal momento in cui il magazzino lo sbatte in testa al "bocia" giunto dalla sua valle alla caserma, il cappello fa la vita dell'alpino; sembra una cosa da niente a dirlo, ma mettetevi in coda a un mulo e andate in giro a fare la guerra, e poi saprete. Vi

succede allora di vedere che col sole, sia anche quello del centro d'Africa, l'alpino non conosce caschi di sughero o altri arnesi del genere, ma tiene in testa il suo bravo cappello di feltro bollente, rivoltandolo tutt'al più all'indietro affinché l'ala ripari la nuca e l'ampia tesa d'innanzi agli occhi non dia l'impressione di soffocare; e con la pioggia serve da ombrello e da grondaia; con la neve, da tetto unico e solo per l'alpino che va su i monti.

Posto in bilico fra naso e fronte quando l'alpino è sdraiato a dormire al sole e all'aria ed ha per letto le pietre o il fango, con la piccola striscia d'ombra che fa schermo sugli occhi è quanto resta dei ricordi di casa, è il cubicolo minimo che protegge soltanto le pupille, ma col raccolto tepore fa chiudere le palpebre sul sogno del morbido letto lontano, della stanza riparata e delle imposte serrate a far più fondo il sonno.

E se l'alpino ha sete una sapiente manata sul cocuzzolo ne fa una coppa buona per attingere acqua quando c'è ressa attorno al pozzo o si balza un istante fuori dai ranghi durante le marce verso il vicino ruscello... è tutto così, insomma; di cappelli e di uomini ne esistono centomila tipi, ma di alpini e di cappelli come loro ce n'è una specie sola, che nasce e resta unica intorno ai monti d'Italia.

... bisogna anche sapere che quel cappello, a guardarlo, dice giovinezza per tutto il tempo della vita, e a calcarselo di nuovo un po' di traverso fra i due orecchi col vecchio gesto spavaldo, gli anni calano che è un piacere; e alla fine quando non è proprio più il caso

di piantarlo sulla testa, vuol dire che l'alpino ormai è morto, poveretto; e quasi sempre, mandriano o ministro che sia, se lo fa ancora mettere sopra la cassa e sta a dire che chi c'è dentro era, in fondo, un buon uomo, allegro, in gamba con un fegato sano e un cuore così; sta a dire che, morto il padrone, vorrebbe andargli dietro ma invece resta in famiglia per ricordo; e che ormai se non riesce neppure lui a ridestare l'alpino disteso, non esiste più neppure un filo di speranza, fino alla fanfara del Giudizio Universale non lo risveglia e lo scuote più nessuno: c'è un alpino di meno sulla terra. ... nascono e crescono così dal suo grembo come gli abeti, le "penne nere"; che per la loro terra e l'intero mondo sono poi gli alpini; gli alpini d'Italia".

(da Giulio Bedeschi, *Centomila gavette di ghiaccio*, Mursia 1966, pp. 87-90)



Il pane ricevuto dagli alpini in Russia

Dedico questo scritto ai nostri vecchi alpini reduci.

“Due anni fa andai in pellegrinaggio (perché pellegrinaggio è andare in cerca di campi e fosse dove morirono tanti nostri cari alpini in Russia). Arrivai a Rossosch, girai per i vari paesi dove erano i nostri cari sul fiume Don. Mentre la comitiva si dissetava in un locale adibito a bar, io mi fermai nella corte. Vidi delle donne sedute su una trave che guardavano i nuovi arrivati. Io mi avvicinai a loro e sorridendo dissi che ero italiano.

Loro mi guardavano con tanta cortesia. C'era pure un uomo in piedi (avrà avuto 65 anni). Egli mi guardava, mi guardava, io feci segno di essere sorella di un alpino (con la mano e l'indice sul cappello in segno di una piuma); lui allora si mise a canticchiare “Mamma”. Io capii che intendeva la canzone “Mamma son tanto felice, perché ritorno da te”, e la intonai.

Chiamai poi l'interprete della nostra comitiva e mi feci spiegare da chi avesse imparato questa canzone.

Il ricordo è questo, cari vecchi alpini: «Quando era in corso la guerra, io avevo 8 anni e andavo in cerca di pane nelle tende degli alpini. A vol-



Immagine da un mercatino popolare russo. Makejewka 1942

te cantavano alla mamma e così io imparai la canzone. Loro dicevano: “Canta boccia, canta”, io cantavo, e al termine mi davano una pagnotta che correvo a portare alla mia mamma e ai miei fratellini. Poi cambiavo tenda, cantavo, e via un'altra pagnotta. E finì con... grazie buoni alpini». Io sono la sorella di un alpino morto in Russia di fame e di freddo, nel campo di Khrenovoje, il 23 marzo del '43.

Sono andata per ben due volte a “tro-

varlo” nella fossa comune, in mezzo al bosco. Mi ritengo fortunata di aver saputo dal ministro della Difesa, dove è stato sepolto mio fratello.

A differenza di tanti altri, che non sanno nulla dei loro cari Caduti.

Bianca Cecchet Feltre (BL)
(da “L'Alpino”, gennaio 2002)



Rubrica "Spazio Aperto"

Riservato a riflessioni individuali a responsabilità degli autori,
sottoposte a previo controllo previsto da C.P. e dalle leggi 8.2.1948 n. 47 e 4.3.1958 n. 127

"Diamo al silenzio il suo tempo" (con il Coro della Sosat di Trento).

Con l'annullamento delle manifestazioni pubbliche, anche musicali, previste in Arena e in Piazza Brà per il centenario di fondazione della nostra Sezione, può essere utile riproporre la toccante e poetica testimonianza del coro della Sosat di Trento (la Sezione Operaria della Società degli Alpinisti Tridentini), che ci offre una riflessione sul momento che stiamo vivendo, "sicuramente difficile, come altri che i nostri padri hanno vissuto e superato". Con un video sulla loro pagina Facebook, realizzato nei giorni segnati dal Covid-19, viene tracciato un parallelo tra il cecchino delle guerre e il virus: "quest'ultimo è ancora più invisibile, anche se rimane meno cattivo". Un parallelo che, attenzione, non vuole rendere

uguali queste due esperienze: anche se quello che oggi viviamo è da molti ritenuto il momento più difficile per il nostro Paese dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale in termini di vittime, privazioni della libertà personale e sacrifici, non potrà mai essere paragonato alla vita quotidiana durante un conflitto, specialmente al fronte.

Sulle note del canto dell'Ave Maria (di Friedrich Witt), la prima è un'immagine che ormai, purtroppo, ben conosciamo: una sala di terapia intensiva dove medici e sanitari cercano di mantenere alla vita persone colpite dal virus. Un'immagine che sfuma in immagini in bianco e nero di un passato che pare lontanissimo anche se i protagonisti, allora, erano i nostri nonni, i nostri bisnonni,

istantanee della storia del Trentino, di momenti della Prima e Seconda guerra mondiale, trincee e sofferenze che le nostre comunità conoscono bene. "Questo virus - spiega Andrea Zanotti, presidente del Coro - ci ridona la dimensione del silenzio, alla quale non siamo più abituati. È un luogo prezioso, dove la musica risuona dentro, evocando le immagini e le cose migliori della nostra storia, nella quale troveremo ancora la forza per ricostruire." Ecco il testo della riflessione del video:

*Le conosciamo,
le conosciamo bene le trincee,
l'isolamento,
la solitudine:
la battaglia contro un nemico invisibile,
un cecchino che ti può togliere il respiro e la vita,
abbiamo guardato la paura
con gli occhi e l'anima dei nostri padri.
Il loro pudore ci ha raccontato
cos'è il distacco,
la lontananza dagli affetti più cari:
quando la nostalgia morde la carne viva
ed il bisogno di affetto, di vicinanza
azzanna lo stomaco più della fame.
Anni, non settimane, di internamento,
prigionia, di devastante incertezza.
Abbiamo saputo elaborare il dolore,
ritrovare forza ed entusiasmo per ricostruire:
abbiamo saputo camminare e cantare,
alzare la testa e guardare lontano,
oltre l'orizzonte delle nostre montagne.
Abbiamo conosciuto altre pagine buie,
e le abbiamo attraversate
tenendoci per mano,
lavorando e credendo nella forza
della nostra storia.
E continueremo a farlo anche stavolta,*



Guerra civili

guardando le nostre cime,
cantando canzoni che sono
il lascito di un'eredità preziosa,
di una speranza che accarezza l'ani-
ma.

Lasciamo al silenzio il suo tempo.
La S.O.S.A.T. ed il suo Coro vi aspet-
tano:
per tenerci ancora per mano,
per cantare e camminare insieme.
Come dobbiamo e sappiamo fare."

Il post su Facebook citato sopra
chiude così:

"A quella storia, alla nostra storia,
guardiamo per trarne insegnamento
e ispirazione.

Diamo al silenzio il suo tempo:
nell'attesa di tornare a incrociare le
nostre voci e di abbracciare forte tut-
ti voi.

Il video è fruibile all'indirizzo <https://www.facebook.com/coro.sosat/videos/1076147539422607/> ;
la musica è tratta dal doppio CD del
Coro della SOSAT di Trento "Ritorn-
no alle origini" - 2015 Ed. CTS
Ave Maria (di FriedrichWitt) - diri-
ge il maestro Roberto Garniga

Giuseppe Vezzari



Ritirata di Russia



Letti della casa di riposo di Albaredo



Un reparto di terapia intensiva

A Bardolino: Tesseramento senza trippe.

Tempo frugale, quasi ascetico: in quest'anno, nel 2020, per la ben nota epidemia, che evoca il tempo in cui il Griso e don Rodrigo si facevano sinistra compagnia, il tesseramento ANA nel gruppo di Bardolino non sarà accompagnato dalla consueta elargizione di trippe: il solito paio di scodelle con qualche bicchiere di bardolino. È saggio evitare gli assembramenti e così si interrompe – ma solo eccezionalmente – una tradizione consolidata. Ricordo ancora quando, nel 1964 dopo il congedo, mi era stato consegnato il primo bollino da incollare sulla tessera e, nell'occasione, ero seduto accanto a due vecchi alpini – Fontana e Bonetti (non ricordo il nome) – i cui racconti, quanto mai avvincenti, avevano un sapore surreale. Fontana, nella sua narrazione, mescolava l'allusione a ragazzate

d'altri tempo al ricordo del servizio prestato a Firenze, nel 1905, in operazione d'ordine pubblico. Si trattava di ricordi che risalivano ad un tempo antecedente la Grande Guerra, là dove sono radicate tante vicende che hanno coinvolto le truppe alpine. Le loro parole e la cordialità avevano oscurato il mio interesse per le trippe che, ininterrottamente presenti fin dal lontano '64, ho sempre apprezzato in modo particolare. Del resto il rito delle trippe è sempre stato officiato con successo in modo eccellente grazie all'alpino Walter Mair. Piatto illustre, le trippe sono ricordate negli antichi ricettari; anche Pellegrino Artusi ne parla, ma, pur designandole come “un piatto ordinario”, elenca non poche preparazioni decisamente elaborate e raffinate (La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene, Torino 1970,

pp. 308-312). Negli anni della Grande Guerra, quando la fame era dietro l'angolo, Olindo Guerrini non dimentica l'arte di fare polpette con gli avanzi di trippa (L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa, Padova 1993, pp. 145-148). Personalmente, peraltro, sarei incline ad evitare tutte le procedure volte al recupero degli avanzi. Le trippe, comunque, sono un piatto glorioso, tipicamente veneto e veronese tanto che lo stesso Giorgio Gioco non le dimentica in un suo ricettario, anche se il nome di alpini illustri, quali Tolo da Re e Mario Rigoni Stern, è associato ad altri piatti (L. Pachera, Una vita in Gioco, Rovereto 2009, p. 150). Cosa ci offrirà il 2021? Speriamo bene.

Luciano Bonuzzi



Vita dei gruppi

Buttapietra: Bussi passa il testimone a Muraro

Dopo il rinvio causa Covid e con una Assemblea preparatoria, il Gruppo Alpini di Buttapietra Domenica 13 settembre scorso ha riunito i propri iscritti presso la baita, per la scelta del nuovo direttivo. Presenziava alle votazioni Emanuele Faccini per la zona isolana. Con voto praticamente unanime i soci hanno eletto Lino Muraro come nuovo capogruppo. Nella gestione dell'associazione sarà affiancato da Vincenzo Troiani, Vittorio Fiorio, Palmino Trettene, Silvano e Roberto Colesbi, Marco Tomizioli, Giuseppe Scapini, Graziano Vallea e Giandomenico Peroli. Alpino di lungo corso, ex sindaco ed attivo nel volontariato in paese, Lino Muraro nel passaggio delle consegne, a nome dei soci ha ringraziato Adriano Bussi per l'impegno, l'entusiasmo e la dedizione con la quale ha retto il gruppo per ben quattro mandati, due dei quali contemporaneamente anche come consigliere della zona isolana. Auguri di buon lavoro al nuovo gruppo che, istituito nel 1946, si è sempre distinto per la sensibilità, l'impegno e la vitalità profusi sia in innumerevoli iniziative in ambito sociale e solidaristico, sia nel sostegno ad attività culturali del paese fra le quali ricordiamo la voluta costituzione nel 2005 della Banda Musicale "Le Penne Nere", gruppo operativo, con la relativa scuola di musica, ormai da quindici anni.

Giorgio Bighellini



Buttapietra: un 4 novembre molto ridotto

Dopo il 25 aprile anche il 4 novembre 2020 saranno ricordati come "tristi ricorrenze" volute e purtroppo celebrate con poche persone presenti davanti al monumento ai caduti. Anche per la seconda e recente commemorazione, l'epidemia ha permesso solo la presenza delle autorità, del direttivo del gruppo alpini e di tre loro familiari. Mancavano i reduci viventi, gli studenti delle due classi medie con i loro insegnanti, mancava la Banda Le Penne Nere, le Associazioni locali, mancava la gente ed il ricordo era velato di molta tristezza. Dopo il discorso commemorativo del sindaco Sara Moretto, Silvano Colesbi ha letto la "preghiera dei combattenti e reduci". Il maestro trombettiere Carlo Fontana eseguiva gli inni per l'alzabandiera e per la deposizione della corona d'alloro. Infine il parroco Don Francesco Todeschini ha impartito la benedizione auspicando poi che l'anno prossimo si possa tornare a celebrare anche la Messa sul posto animata da diverse persone sensibili e disponibili a rendere la manifestazione più solenne.

Giorgio Bighellini



Colognola ai Colli: celebrazione in Santa Croce

Gli alpini e gli amici degli alpini del gruppo di Colognola hanno celebrato la Santa Croce nella chiesetta al Piano ricordando il sacrificio di tanti commilitoni sia in guerra che in pace.

Il capo gruppo Renzo Dal Ben ha recitato le preghiere dei fedeli con riferimento all'impegno alpino nel periodo del Covid19.

Al termine il Sindaco riferendosi alla preghiera dell'alpino: "...armati...di fede e di amore.." ha evidenziato come lo zaino del gruppo di Colognola non sia gonfio di chiacchiere ma pieno di opere concrete



Dossobuono: 60° del Gruppo

In occasione del 60° anniversario di costituzione del Gruppo è stata organizzata a Dossobuono una solenne cerimonia di ricordo. Erano presenti i componenti attuali del direttivo e gli alpini "over ottanta" iscritti al Gruppo, molti dei quali lo fondarono assieme al capogruppo di allora cav. Luigi Mischi.

A tutti il capogruppo attuale Claudio Bodini ha rivolto un sentito ringraziamento per il prezioso servizio svolto e la testimonianza, oltre ad un augurio di buona vita.

Isola della Scala: feste estive dopo il Covid 19

Dopo il lungo periodo di Covid-19 che abbiamo trascorso con la chiusura della baita e l'annullamento di feste e/o manifestazioni, i primi a dare il via a sagre e feste a Isola della Scala siamo stati noi alpini del Gruppo locale: siamo riusciti ad organizzare la 16^a Festa Alpina alla Baita di Isola della Scala, venerdì 3, sabato 4 e domenica 5 luglio 2020, mettendo il tutto in sicurezza secondo le ordinanze date e seguendo le linee guida da rispettare. Sempre in Baita abbiamo anche organizzato due serate durante la sagra paesana del Santo Patrono "San Giacomo e Sant'Anna", sabato 25 e domenica 26 luglio 2020, sempre mantenendo i dovuti distanziamenti e rispettando le norme, anti-Covid, di sicurezza. Il Capogruppo Graziano Ghirigato ringrazia il Comune che ci ha dato l'opportunità e un aiuto affinché le feste si svolgessero senza alcun problema in totale sicurezza. Infine un ringraziamento agli Alpini che hanno dato il loro tempo per l'organizzazione e il servizio svolto durante le feste.



Isola della Scala: successo della 24a Serata Alpina

Anche quest'anno, nonostante il persistere della Pandemia, il Gruppo Alpini di Isola della Scala, non ha voluto venir meno alla propria tradizione e lunedì 21 settembre 2020, presso il Palariso, ha celebrato la 24ª "Serata Alpina", nel rispetto delle norme, con i dovuti distanziamenti e "purtroppo" con un numero chiuso di partecipanti alla serata, su prenotazione. La serata era inserita nell'ambito della tradizionale Fiera del Riso che, purtroppo, quest'anno non si è potuto svolgere se non in forma ridotta, solo nei fine settimana con serate a tema. Con il patrocinio del Comune di Isola della Scala, la collaborazione dell'Ente Fiera e la tutela del riso vialone nano, abbiamo svolto questa serata con la partecipazione, molto gradita, del gruppo folkloristico "El Paiar"; nel corso della serata, come ogni anno, abbiamo fatto le nostre donazioni, una a Padre Drazan Klapez in Tanzania, attraverso un nostro amico isolano, e l'altra a Eleonora Ghirigato (isolana) per la realizzazione di una casa accoglienza per bambini disabili e orfani in Etiopia: quest'anno abbiamo avuto la fortuna di avere Eleonora qui con noi alla serata. Sono intervenuti il Sindaco Stefano Canazza, alpino, il Delegato Unico per l'Ente Fiera Michele Filippi, il Consigliere ANA "Zona Isolana" Emanuele Faccini, il Vice Presidente della Sezione ANA di Verona Elio Maurizio Marchesini; non potevano mancare il nostro Abate Don Roberto Bianchini, gli Assessori Comunali Lidia Perbellini e Liliana Bazzani. La serata si è conclusa con la degustazione del tradizionale risotto all'isolana.



Lugagnano: ciao, Arnoldo

Il giorno 2 luglio scorso ha posato a terra lo zaino l'ex capogruppo Arnoldo Cristini classe 1934. Prendere il suo posto nel lontano 2002 non è stato semplice anche perché ha condotto il gruppo per ben 33 anni. Personaggio carismatico, caparbio e tenace. Grazie Arnoldo, hai saputo trasmettere a tutti i grandi valori che fanno parte del DNA degli alpini.

Ha saputo circondarsi di alpini che gli hanno voluto bene. Numerose le opere che con la sua tenacia ha portato a termine a cominciare dalla costruzione della baita, al parco intitolato a Don Gnocchi, alla fontana degli alpini, al gemellaggio con gli alpini di Buja; da non dimenticare infine tutte le numerose attività di solidarietà. Il direttivo all'unanimità ha deciso di intitolare la baita "BAITA ALPINI MONTE BALDO ARNOLDO CRISTINI" e appena sarà possibile dedicheremo una giornata alla sua memoria. Grazie Arnoldo

Fausto Mazzi

Pesina: inaugurato il restaurato monumento

Pesina è lieta e orgogliosa del suo rinnovato monumento ai caduti, elegante ricordo della guerra ma anche silenzioso monito di pace, che si staglia nel cuore del paese. Realizzato nel 1922 dal grande scultore prof. Giulio Nordio, dopo quasi un secolo di vita esso è stato riportato di recente allo splendore originario con un accurato intervento di restauro artistico condotto da Eleonora Cigognetti e voluto da Gruppo Alpini, Pro Loco, Comitato "Pesina in festa", con il coinvolgimento di volontari, operatori e sostenitori. Per l'occasione sono stati risistemati anche il vialetto d'accesso al monumento, lo spazio circostante ed i pezzi d'artiglieria (un cannone 75/27 mod. 11 e quattro mortai leggeri "Brixia" da 45 mm), provenienti da Torino, che vi erano stati collocati tutt'intorno nel 1966. La conclusione del lavoro, che ha impreziosito il centro del paese, è stata coronata la mattina di domenica 11 ottobre, dopo la Santa Messa, con una solenne cerimonia comunitaria coordinata dal gen. Mario Castellani, alla presenza del Sindaco di Caprino Paola Arduini, di don Remo, del capogruppo alpino di Pesina Francesco Castellani, di numerosi gagliardetti e varie rappresentanze d'arma, della cittadinanza e della scuola. Commovente la partecipazione di tre alunni che, simboleggiando la bandiera della patria italiana con i colori delle loro casacche, hanno accompagnato la deposizione d'un mazzo di fiori in onore dei caduti. Sono intervenuti il Sindaco per il Comune, Luca Biasato per la Sezione ANA di Verona, Renato Betta presidente della Pro Loco e la restauratrice Eleonora Cigognetti; la storia del monumento e la sua lettura artistica sono state illustrate da Vasco Senatore Gondola, direttore de "Il Montebaldo", che s'è soffermato sul silenzio di sofferenza delle tre aquile sommitali, sul bassorilievo centrale, struggente epicedio per il dolore delle famiglie dei caduti, ed ha ricordato che all'inaugurazione del monumento, avvenuta il 19 novembre 1922, l'orazione ufficiale fu tenuta dal tenente colonnello alpino prof. Silvio Perazzolo. Tutto si è svolto nel pieno rispetto di quanto previsto dalle normative anti covid-19.



**ferro
sport**
**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



**045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it
VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.**

Terrazzo: festeggiato il 50° anniversario di fondazione del Gruppo

Domenica 18 ottobre il Gruppo Alpini di Terrazzo ha festeggiato il 50° della sua fondazione, dopo la sospensione dell'Adunata di Zona Basso Veronese, prevista per il 13 settembre, a causa dell'emergenza pandemica da coronavirus.

"Anche oggi" ha esordito il capogruppo Marco Visentin "Non siamo fuori dall'emergenza, ma abbiamo voluto festeggiare comunque questo importante traguardo, rispettando le norme anti-contagio. Al mattino ci siamo ritrovati presso il monumento agli Alpini in zona stadio dove si è tenuta una breve ma toccante cerimonia, con l'alzabandiera, la deposizione di una corona e la recita della preghiera dell'Alpino. Il tutto alla presenza degli alpini, delle autorità civili, del vice-presidente Luigi Bicego, di diversi gagliardetti e labari delle associazioni d'arma locali".

Nel pomeriggio, presso la sala civica comunale, si è tenuta la presentazione del libro "50 anni di storia del nostro gruppo". Un momento significativo ed emozionante è stato la nomina a Socio Onorario all'Alpino Cavallaro Lorenzo che, dopo cinquant'anni, ha deciso di deporre lo zaino a terra: "Non possiamo non dirgli grazie" ha commentato il capogruppo "per il suo impegno e la dedizione al gruppo".

La manifestazione ha visto la presenza del coro alpino "El Biron" di San Giovanni Ilarione che ha animato ed onorato la presentazione con intermezzi di canti alpini.

A conclusione, con il canto del "Signore delle Cime" si sono voluti onorare tutti gli alpini "andati avanti" che con il loro impegno hanno contribuito a portare il Gruppo di Terrazzo a spegnere le 50 candeline. Auguri agli Alpini di Terrazzo e al loro grande cuore Alpino.



Gruppo Verona Centro: il Ten. Piero Elio Zanatta ("Leli") taglia il traguardo del secolo, (15/10/1920 - 15/10/2020)

Dopo aver conseguito il diploma magistrale Piero Elio si iscrive alla facoltà di lingue all'Università Cà Foscari a Venezia. Come universitario poteva usufruire del rinvio, invece rinuncia a questa possibilità e arriva al VII° Rgt Alpini a Belluno. Dopo poche settimane di addestramento si ritrova a Brindisi sul traghetto per l'Albania e spedito subito in zona di guerra. Dai suoi documenti risulta però che non ha ancora prestato giuramento e pertanto deve essere rispedito in Italia. Si ritrova ad Aosta al 1° Btg Universitario (5^a compagnia), riceve la nomina a Sergente e come tale è mandato in servizio a Caprino. Dopo pochi mesi è ammesso al 26° Corso Allievi Ufficiali a Bassano (4^a Cp.) e riceve la nomina a Sottotenente. Per il servizio di prima nomina viene inviato al 1° Rgt Alpini (Div. Cuneense), Btg Pieve di Teco nella 102^a Cp di Armi d'Accompagnamento. Tutti i reparti di questa divisione si stavano preparando alla partenza per il fronte russo per dare man forte a quelli già presenti sul fiume Don. Da quel fronte però stavano arrivando notizie tragiche e la nuova partenza viene di continuo rinviata. A fine luglio del '43 si ritrova con il suo reparto in Alto Adige a Chiusa sull'Isarco e qui dopo i fatti del 25 luglio i rapporti con le truppe tedesche sono diventati molto difficili, se non impossibili.

L'8 settembre un gruppo di tedeschi si presenta in caserma con alcuni fiaschi di vino, raccomandandosi di dare loro una prigionia "amichevole", mentre in paese corrono fiumi di birra. Il giorno dopo tutto cambia e ai nostri soldati viene intimata la resa. Inizia una furiosa serie di sparatorie da ambo le parti e a quel punto il Ten. Piero Elio Zanatta prende il comando della 102^a Compagnia e decide di prendere la "Via dell'Italia" cioè del Trentino. Si ritrova ben presto con una compagnia raddoppiata perché man mano ingrossata da decine e decine di sbandati. Finalmente arrivano a Moena: adesso la via della salvezza è più sicura perché tutta la popolazione è dalla loro parte. Pietro Elio Zanatta riuscirà a portarli a casa tutti sani e salvi.

Dotato ancora di una lucidità sorprendente, ha suscitato l'ammirazione e la commozione di tutti i presenti raccontando con estrema precisione questi fatti e citando nomi, luoghi e persone. Un grande Augurio, Tenente "Leli".

Riccardo Bonomi



"Il Montebaldo" partecipa con commozione ed affetto al cordoglio dei familiari degli alpini e amici scomparsi.

DOLORE TRA I SOCI

BARDOLINO: Eugenio Meschi

BELFIORE: Egidio Marchesini ex capogruppo

BORGIO S. PANCRAZIO: Maurizio Rossetto alfiere, Renato Nezzi

BORGIO VENEZIA: Mario Passuello, Costantino Smacchia

CALDIERO: Davide Domaschi

CASTAGNARO: Angelo Zerlotin

COLA': Armando Panizza

COLOGNA VENETA: Natale Pretto, Giancarlo Trevisan, Antonio Bocconcello

DOSSOBUONO: Renato Gaburro, Luigi Buscardo, Renato Merigo, Carlo Alberto Avesani ex capogruppo

GARDA: Loris Cozzi, Aldo Gelmetti

GAZZOLO D'ARCOLE: Rodolfo Castellan

ISOLA DELLA SCALA: Cosimo Misere, Rino Minozzi

MALCESINE: Giuseppe Andreis, Giorgio Segala,

MARCELLISE: Walter Soardo

PERZACCO: Paolo Di Rosa

PROVA: Dario Ghellere, Antonio Saccomani

SAN GIOVANI LUPATOTO: Salvatore Zanardi, Salvatore Veronesi

SOAVE: Angelo Barana

SPIAZZI: Armando Galvan

TREGNAGO: Silvano Zerlotti

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

BORGIO S. PANCRAZIO: Pierluigi Rossignoli figlio di Omero, Luciana Moro moglie di Luigi Zampieri

BORGIO VENEZIA: Moglie di Livio Castagnaro, Mamma dell'alpino Danilo Zumerle

COLA': Dario Dalla Bernardina, fratello dell'alp. Guido, Giuseppe Zanandrei fratello di Gianni, Paolo Brusco fratello del capogruppo Claudio

FANE: Maria Lucia Tommasi moglie di Francesco Canteri

ILLASI: papà del socio Simone Caloi, moglie del socio Augusto Cingherlini

MARCELLISE: Luigi, padre dell'alpino Gianni Polinari

SOAVE: Gaetano Barana fratello di Angelo



LUCIANO BARIANI
(Bovolone)



GIUSEPPE MAGAGNOTTI
(Bovolone)



ANTONIO BIGAGNOLI
(Calmasino)



GIUSEPPE MEGLIORANZI
(Caselle)



ANTEO FILIPPIN
(Cologna Veneta)



ALDO GELMETTI
(Garda)



MARIO GIOVANNI BRAGA
(Novaglie)



DINO PINALI
(Palazzolo)



GIUSEPPE COATO
(Sant' Ambrogio)



DOMENICO GUGOLE
(S. Bortolo)

SONO ANDATI AVANTI...



LUIGI PAGLIOTTO
(Terrazzo)



ERNESTO PEZZINI
(Valeggio s/Mincio)



ANGELO MARCHI
(Valeggio s/Mincio)



MARIO PASQUALI e GIOVANNA GIUSTI
(Zevio)



MATRIMONI ED ANNIVERSARI



MONTORIO

65° Pagangriso Bruno e
Fainelli Rina



VIGASIO

Matrimonio il 25/05/2019 di Caleffi Martino, nipote di Antonio Caleffi,
e Alice Mazza. Animato dal coro A.N.A San Maurizio di Vigasio



COLA'

50° di Luigi Zeni
e Rita Dalla Pellegrina



LUGO DI GREZZANA

50° di Bruno Zanoni e Caterina Pamploni con il nipotino Simone



TERRAZZO

45° dell'alpino Mario Guarise e Ida Motteran con i nipoti



MATRIMONI ED ANNIVERSARI



MALCESINE

60° del cons. Giacomo Danti e Vittoria Lombardi



VAGGIMAL-GIARE

50° di Mario Carcereri e Maria

COLOGNA VENETA:

60° dell'alpino Vittorio Magnabosco e Anna Maria Dalla Riva



NASTRI ROSA E AZZURRI



ERBEZZO: IL PICCOLO CESARE TRA I NONNI LUCIANO BERTAGNOLI E GIUSEPPE ZAMPIERI

La Redazione de "Il Montebaldo" gioisce con il Presidente Luciano Bertagnoli, la signora Franca e nonno Giuseppe per la nascita del nipotino Cesare. Si congratula con i genitori Alice e Michele e porge al piccolo futuro "alpino" l'augurio d'una vita serena.



COLOGNA VENETA:

Nicolò, nipote degli alpini Silvano Lazzari e Renzo Zanon. Tommy, pronipote dell'alpino Armando Rosa

ILLASI:

Beatrice, nipote dell'alpino Sergio Ferrari

S. STEFANO di ZIMELLA:

Maria Vittoria, nipote di nonno Mario Longo

CELLORE

Alpino Giovanni Spinelli con moglie Nery e nipoti Riccardo e Arianna



LAUREE



MONTEFORTE

Riccardo Milani, neolaureato in ingegneria Meccanica Meccatronica: congratulazioni da genitori, nonni, nonno Giuseppe Gruppo Alpini di Monteforte.



BUSSOLENGO

Valentina Ganassin, nipote di Roberto Melloni si è laureata in scienze della comunicazione con 110 e lode, felicitazioni

TARiffe ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI

base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI

base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio **€ 6,00**

1920 | 2020
Sezione Alpini:
cent'anni con Verona

a cura di Vasco Senatore Gondola



In occasione del
CENTENARIO

della Fondazione è stato pubblicato
il volume di storia della Sezione
ANA di Verona

a cura di Vasco Senatore Gondola



Sezione di Verona



Puoi ordinarlo su **PRINTSTOP.IT**
con spedizione inclusa oppure ritirarlo
direttamente presso la Sezione ANA di Verona,
Via del Pontiere, 1 - tel. 045 800 25 46 o mail: verona@ana.it

